

CNEL

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

ASSEMBLEA

28 febbraio 2002 – ore 9.30

Ordine del giorno

1. Comunicazioni del Presidente
2. Informazione sulla lettura CNEL del bilancio dello Stato
3. Schema di osservazioni e proposte sul finanziamento delle opere pubbliche
4. Schema di osservazioni e proposte sul partenariato euromediterraneo
5. Presentazione della ricerca sull'europeismo degli italiani
6. Presentazione dell'indagine sull'associazionismo nei piccoli comuni
7. Proposte di convenzione di ricerca dell'organismo sull'immigrazione
8. Varie ed eventuali

**CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA
E DEL LAVORO**

ASSEMBLEA

Bozza di resoconto stenografico

28 febbraio 2002

SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 2002

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LARIZZA

PRESIDENTE. La seduta è aperta.

Prima di dare la parola al consigliere Frisella per la lettura del verbale della riunione precedente, volevo dare due comunicazioni all'assemblea.

La prima è che, dopo le dimissioni di cui ho già parlato, il Consiglio dei Ministri ha approvato la nomina a componente del CNEL del professor Marco Paolo Nigi su designazione della CONFISAL e del signor Roberto Maria Radice su designazione della CONFAPI. Naturalmente a nome dell'assemblea do il benvenuto ai nuovi consiglieri che credo interverranno dopo la registrazione della Corte dei conti.

L'altra comunicazione è che il consigliere Rinaldo Fadda, con una lettera in cui ha spiegato le motivazioni anche di ordine personale, ha rassegnato le dimissioni dal Comitato di Presidenza il 18 febbraio. E' stata data una indicazione per la sua sostituzione da parte di Confindustria ed avvalendomi sempre della delega che mi è stata conferita dall'assemblea per la costituzione del Comitato di Presidenza informo l'assemblea che è stato nominato nuovo membro il consigliere Paolo Annibaldi, sempre per conto di Confindustria.

Ci tengo a dire a nome del Comitato di Presidenza ed anche mio personale, che tutti abbiamo molto apprezzato il contributo veramente particolare dato dal consigliere Fadda che naturalmente continuerà ed essere membro del Consiglio; un contributo che tutti abbiamo considerato prezioso, soprattutto per trovare punti di unità nei momenti particolarmente difficili.

Do ora la parola al consigliere Frisella per la lettura dei verbali delle sedute precedenti.

(Segue la lettura del primo verbale che viene approvato. Il consigliere Frisella procede alla lettura del secondo verbale)

GALLI. Non vorrei fare una proposta eversiva o ingenua per altro verso, però il fatto che si siano letti due verbali mi sollecita questa riflessione. Non possiamo per il futuro fare in modo che il verbale viene distribuito, letto dai consiglieri e si proceda direttamente all'approvazione? Credo che l'articolo 2 del nostro regolamento dica che il processo verbale è letto. Se viene distribuito, quindi il processo verbale è letto dai consiglieri e lo si dà per approvato, risparmiamo un po' di tempo e guadagniamo un po' di efficienza.

PRESIDENTE. Nel corso della mia relazione farò delle proposte sul funzionamento dell'assemblea e possiamo integrare questa proposta per la parte relativa ai verbali.

Poiché non ci sono richieste di intervento o osservazioni, il secondo verbale è approvato.

Credo sia giusto che il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro inizi i lavori della propria assemblea di oggi 28 febbraio celebrando l'avvio definitivo dell'euro a partire da domani, quale nuova moneta unica dell'Europa dei 12. E' per me un avvenimento da festeggiare; credo lo sia per tutti gli italiani e soprattutto per i giovani. L'euro è infatti il simbolo di una nuova Europa che proprio ai giovani offre prospettive ed opportunità che non hanno avuto le generazioni precedenti. A nome dell'assemblea rivolgo poi un particolare saluto al nostro Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, che ha svolto un ruolo guida per l'ingresso dell'Italia nel primo gruppo dei paesi della moneta unica.

Il 18 febbraio scorso abbiamo convocato un'assemblea straordinaria per discutere i documenti di osservazioni e proposte per la delega fiscale e per quella sul mercato del lavoro. Successivamente,

analoga richiesta ci è stata avanzata dall'apposita commissione della Camera per la delega sulla previdenza. Su questo la discussione è ancora in corso.

Questi pareri ci vengono richiesti non solo perché così è previsto dai rispettivi regolamenti di Senato e Camera ma anche perché forse si comincia ad avvertire in Parlamento il significato della scelta di forte valenza istituzionale che abbiamo compiuto in questa consigliatura. Naturalmente questa scelta si porta dietro anche qualche problema aggiuntivo, che può interrompere in talune circostanze quel percorso delle pronunce unitarie che abbiamo fin qui realizzato e per le quali ci siamo sempre impegnati.

Questo può succedere, e non può e non deve essere considerato un evento da scongiurare a qualsiasi costo. Una cosa infatti è la scelta di cercare sempre una sintesi unitaria, cosa diversa è pensare che al CNEL si possa realizzare un surrogato della contrattazione ricercando accordi sulle materie oggetto di uno scontro pubblico tra le parti. Se ritenessimo possibile una cosa simile, commetteremmo l'errore di considerarci un potere sostitutivo delle parti sociali che si riconoscono nel CNEL.

Abbiamo prodotto documenti con voto unanime anche su materie che registravano forti dissensi all'esterno, ma quella sul lavoro io l'ho considerata fin dall'inizio una missione impossibile ed è già stato un grande risultato l'aver trovato una sintesi unitaria su tutti i punti, circoscrivendo l'area del dissenso insanabile su due soli punti.

Abbiamo invece realizzato ancora una volta l'unità per le osservazioni e proposte sulla delega fiscale. Un documento assai equilibrato ed a quanto mi dicono positivamente accolto dalla commissione parlamentare che ci aveva richiesto il parere. Aggiungo per chiarezza che non abbiamo scritto comunicati e ci siamo limitati a fornire ai giornalisti che erano presenti il testo delle pronunce senza commenti.

Dopo averne parlato in Comitato di Presidenza, in questa assemblea vorrei affrontare un problema ormai evidente dopo oltre un anno di consigliatura. Attraverso le commissioni e gli osservatori stiamo producendo una notevole mole di lavoro, ben oltre gli standard tradizionali. Come avrete notato, anche nell'ordine del giorno di questa assemblea c'è un nutrito programma di argomenti da illustrare e su cui decidere. Questo è ormai il ritmo di lavoro del CNEL; è un fatto positivo, che però può creare alcuni inconvenienti nella partecipazione, se non troviamo il modo di governarlo.

I tempi di durata dell'assemblea, con una partecipazione largamente maggioritaria, sono mediamente poco superiori alle due ore. Poi comincia il lento assottigliarsi delle presenze e possiamo trovarci a decidere su materie delicate con molti consiglieri in meno. Nei limiti del possibile bisogna evitarlo e non basta essere cautelati dal fatto che sono sempre presenti i capi delegazione della maggioranza delle forze sociali e diversi esperti.

Tenendo conto realisticamente di questi dati di fatto e non potendo imporre ai consiglieri vincoli di permanenza, dobbiamo organizzare i lavori in modo tale da contenere i tempi dell'assemblea entro le dimensioni che la rendono partecipata al massimo, senza con ciò ridurre la conoscenza dei temi trattati e l'esercizio del voto consapevole. Propongo pertanto una soluzione sperimentale, di cui ho parlato già nel comitato di presidenza, che si articola nel modo seguente.

Il comitato di presidenza si dovrà svolgere non la settimana precedente, ma due settimane prima dell'assemblea; così facendo ciascun consigliere avrà l'ordine del giorno ed il materiale circa 10 giorni prima anziché i 2 o 3 attuali. Ciò renderà superflua in quasi tutti i casi la relazione introduttiva sul tema ed il relatore risponderà solo agli eventuali emendamenti dichiarandoli accettabili o non accettabili. Queste eventuali emendamenti dovranno essere predisposti per iscritto, con un tempo di 2 o 3 minuti al presentatore di ciascuno di loro per illustrarne i contenuti all'assemblea. Dopo la loro esposizione, il relatore li dichiarerà più o meno accoglibili, poi si passa al voto e quindi al punto successivo.

Dopo la mia introduzione ai lavori, ci sarà disponibile un tempo di 30 minuti per considerazioni generali all'ordine del giorno, registrando i nominativi dei consiglieri che intendono intervenire per

un tempo massimo di 10 minuti. E' del tutto ovvio che se ci fossero molti interventi, la divisione del tempo tra i consiglieri non potrà più essere di 10 minuti, e non potrà essere meno di 5 minuti, e quindi in quel caso, dovendo giustamente dare la parola a tutti i richiedenti, si supererà il tempo complessivo previsto dei 30 minuti.

A queste richieste, si può aggiungere l'altra che è stata presentata all'inizio dell'assemblea, studiando i termini per realizzarla, relativa ai verbali. Possiamo sperimentare questo modulo di lavoro per l'anno in corso e se funzionerà, come mi auguro, lo renderemo stabile con una norma interna di regolamento, altrimenti studieremo un'altra soluzione.

Per notizia all'assemblea, informo che stiamo intensificando le attività ed i rapporti internazionali. Siamo diventati gli interlocutori diretti di molti CES d'Europa e della sponda sud del Mediterraneo. Il prossimo 6 e 7 marzo saremo ad Atene per il 7° vertice euromediterraneo e se passeranno alcune nostre proposte, collocheremo presso il CNEL un centro di monitoraggio, con i CES di vari paesi, per il problema del debito estero dei paesi del terzo mondo. Un tema su cui il passato governo e questo in carica si sono impegnati più degli altri paesi europei.

Ho già inoltrato al Presidente del Consiglio la richiesta riguardante le nostre modifiche del regolamento che abbiamo approvato a gennaio. Quando compiranno il loro iter, tra Governo, Presidente della Repubblica e Corte dei conti, chiariremo il concetto di assemblea ordinaria e straordinaria e fisseremo i limiti delle commissioni di cui si può far parte, rispetto a quelle a cui si può partecipare senza farne parte.

Ritornando ai programmi ed alla funzione istituzionale, vorrei riflettessimo su una nostra iniziativa che forse non abbiamo considerato con la dovuta attenzione. Mi riferisco al servizio che abbiamo avviato per la lettura dei bilanci dello Stato e delle regioni. Ora il programma è completo, abbiamo gli strumenti per la lettura semplificata, non solo sul versante della spesa ma anche su quello delle entrate. È un servizio di conoscenza e trasparenza che dobbiamo estendere alle regioni, valutando la possibilità di un accordo con la conferenza dei presidenti per offrire un quadro completo della situazione di tutte le regioni che peraltro sono tenute per legge ad adottare un modello unico di organizzazione dei propri bilanci. Si tratta di un servizio alle istituzioni e non solo a loro, che può diventare un elemento stabile ed organizzato, e quindi uno dei caratteri distintivi della nostra funzione istituzionale.

Noto inoltre che le regioni stanno cominciando a far valere la loro autonomia decisionale in una direzione da noi sollecitata in precedenza, credo collegata agli accordi del dicembre 1998. Stanno infatti attuando un loro modello di relazioni sociali rilanciando la concertazione. Un primo accordo con tutte le parti sociali lo ha realizzato la Lombardia lo scorso anno, ed un altro dello stesso segno lo hanno realizzato le Marche e poi la regione Veneto nei giorni scorsi. Aggiungo che sarebbe strano se alla fine il modello concertativo, invece di estendersi dallo stato alle regioni, diventasse esclusiva materia regionale, con il rischio di essere alternativo al modello di governo centrale. Per nostra memoria, sottolineo il fatto che si tratta di regioni con maggioranze politiche diverse tra di loro. È per ciò possibile che accordi di questo genere vengano stipulati in altre regioni e noi, come è naturale, siamo sempre pronti ad offrire la nostra collaborazione.

Come avrete visto nell'ordine del giorno, sottoporremo al voto un documento di osservazioni e proposte sul finanziamento di progetto alle opere pubbliche. Fino ad oggi ci sono state proposte di varia natura, ma nessun documento che trattasse l'intera materia. Apparentemente può sembrare un documento tecnico-finanziario mentre in realtà sono indicate scelte fondamentali di politica economica. Per dare attuazione al programma di governo sulle grandi opere infrastrutturali, l'apporto finanziario dei soggetti privati nazionali ed internazionali è sicuramente decisivo.

Abbiamo infine la necessità di affinare le tecniche di comunicazione. È già in lavorazione il nuovo ciclo periodico di pubblicazioni con il nuovo logo CNEL. Oggi vi è stato consegnato il numero 1 dei nuovi fascicoli. Per i nostri archivi e per i consiglieri che lo volessero, stiamo ristampando tutte

le pronunce e gli atti dall'inizio della nuova consiliatura, insieme alle due pronunce dell'ultima assemblea. Come sapete, ci saranno pubblicazioni mensili per le pronunce e periodiche per i convegni.

Ho notato, e per la verità mi è stato anche fatto notare dall'esterno, che le osservazioni e le proposte non sono sempre ben distinte e che per valutare queste ultime a volte bisogna cercarle nel documento, cioè le proposte rispetto alle osservazioni. Credo sia quindi utile che nell'ambito dello stesso documento ci sia una specifica sezione per le osservazioni ed una distinta per le proposte, rendendoli visibili nello stesso fascicolo. Al CES di Francia fanno addirittura due fascicoli diversi sullo stesso tema, fra osservazioni e proposte.

Con gli uffici studieremo naturalmente le tecniche di stampa ed insieme a loro compileremo le liste dei destinatari che cambieranno a seconda delle materie trattate. Ci sarà invece l'elenco fisso dei consiglieri che avranno così una storia documentata delle decisioni da loro assunte in assemblea, anche quando erano assenti.

Dopo questa introduzione, come al solito passiamo all'ordine del giorno. In quello che vi è stato consegnato, c'è da aggiungere un inserimento che sto facendo in questo momento, anche per le date con cui è stato comunicato. Il presidente della I commissione Paolo Annibaldi ha scritto una lettera nella quale dice: "la commissione politiche economiche ha deliberato nella riunione del 27 febbraio 2002, in accordo con la commissione IV, di chiedere all'assemblea del CNEL l'autorizzazione a presentare un testo di osservazioni e proposte sulle fondazioni di origine bancaria". È stato deciso ieri e presentato oggi per decidere nella giornata, perché sta per essere emanato il regolamento di attuazione della riforma, delineata nell'articolo 11 della legge finanziaria per il 2002. C'è quindi anche un'esigenza di tempestività dei nostri studi. E' un elemento non previsto nell'ordine del giorno ma integrato ora, sul quale per prima cosa chiedo il parere dell'assemblea.

PILLITTERI. La legge di riforma delle fondazioni prevede specificatamente degli interventi in materia sociale. Direi che quel testo dovrebbe essere esaminato anche dalla II commissione, che tratta di materia sociale e nello specifico ha già esaminato il problema.

PRESIDENTE. Credo che, come abbiamo fatto in altre circostanze, la I commissione sia la capofila, poi per la creazione dei gruppi di lavoro si inseriscono la II o la IV commissione o coloro che ritengono di essere interessati. Su questa autorizzazione bisogna votare. La metto ai voti.

(viene approvata all'unanimità)

PRESIDENTE. Il primo punto all'ordine del giorno, che era in quello della precedente assemblea e che abbiamo rinviato per ragioni di completezza a questa assemblea, riguarda la lettura del CNEL del bilancio di previsione dello stato '99. Il consigliere Macciotta, relatore, non deve illustrare il bilancio dello stato, deve soltanto mostrare i contenuti dell'iniziativa e soprattutto la sua definizione che si è realizzata e la necessaria utilizzazione ai fini istituzionali.

Raccomando a tutti i relatori l'autodisciplina dei tempi.

Ha la parola il consigliere Macciotta.

MACCIOTTA. Comincerei ad applicare la "regola Larizza", per così dire, dando per letta la relazione distribuita la volta precedente sulla spesa, limitandomi a pochi cenni - per motivi di sobrietà - e soffermandomi invece sulla parte nuova che è quella relativa alle entrate.

Farò pochi cenni perché l'elaborazione delle entrate è ancora molto sperimentale. Abbiamo fatto un biennio di stratificazione sulla lettura della spesa. Quest'anno cominciamo a organizzare in modo più chiaro le entrate.

Emerge che non funziona il modo di organizzare le entrate come sono state organizzate le spese, in ordine decrescente per dimensione del capitolo, perché in questo modo, per esempio, si divide in due la tassazione del lavoro dipendente dei lavoratori pubblici e privati (quella dei pubblici è molto inferiore a quella dei privati) e si divide in due l'autotassazione perché l'acconto è molto superiore al saldo, mentre le due cose, per motivi di omogeneità di lettura, andrebbero accorpate insieme. Quindi l'organizzazione dei dati va ancora un po' affinata.

Detto questo, però, vorrei accennare ad alcuni aspetti che sono già immediatamente evidenti da una prima lettura. La prima questione è che ormai, senza le entrate, non siamo in grado di valutare la politica economica a nessun livello, per esempio quella destinata agli investimenti, perché una parte rilevante degli investimenti, già sul finire della scorsa legislatura, ma ancor di più all'inizio di questa, è realizzata attraverso forme di credito d'imposta, che incidono non sul versante della spesa, ma sul versante dell'entrata. Se per valutare la politica di un governo ci limitassimo a valutare la cifra di spesa che figura per investimenti, non saremmo intellettualmente onesti verso quel governo perché non valuteremmo appieno l'ammontare delle risorse che sono destinate alla politica degli investimenti. Quindi la politica delle entrate è rilevante da questo punto di vista.

Non saremmo intellettualmente onesti nel valutare la politica istituzionale se non tenessimo conto che la politica istituzionale, che nel passato avveniva prevalentemente per via trasferimenti dal bilancio dello Stato al bilancio degli enti, delle regioni e dei comuni, da alcuni anni avviene (e molto di più avverrà quando comincerà ad avere attuazione il titolo V) attraverso la devoluzione di alcuni tributi (penso all'ICI e all'IRAP) e la compartecipazione ad altri tributi (penso all'IRPEF e all'IVA). È quindi evidente che la politica delle entrate è decisiva per valutare molti aspetti sia in materia di politica istituzionale, sia in materia di politica di investimenti.

Questo completamento avrà il suo culmine quando potremo esporre insieme il complesso delle entrate della pubblica amministrazione, quando proseguendo nella rilevazione (come ha detto il Presidente) metteremo in serie le entrate e le spese del bilancio dello Stato con le entrate e le spese del bilancio delle regioni. Vorrei ricordare che nella legge di contabilità regionale già esiste una norma che prevede che le regioni possano a loro volta dettare norme di contabilità unificante per gli enti locali per la quota di risorse di trasferimento che essi ricevono dal bilancio regionale. Quindi, quando avremo messo in serie bilancio dello Stato e bilancio delle regioni, in realtà disporremo di un bilancio che scende al di sotto del livello regionale, perché almeno per una quota consolida una parte delle entrate degli enti locali e delle relative spese.

Quanto alle osservazioni che emergono da questa prima classificazione, vorrei sottolineare quelle contenute nel punto 6 della relazione. Ci sono alcuni refusi. Per esempio il punto 4 rappresenta una ripetizione del punto 2, che per motivi tipografici non è stato cancellato.

Al punto 6 si dà conto del tipo di classificazione scelta. Credo che abbia una qualche efficacia. Si sono distinte le entrate in alcuni grandi capitoli. Il primo è quello relativo alle entrate derivanti da fiscalità generale, che si rivolgono all'universo dei contribuenti. Questo totale, che è di gran lunga il più consistente (riguarda infatti 320 miliardi di euro), è stato a sua volta suddiviso a seconda che il prelievo avvenga sul sistema produttivo (lavoratori e imprese), sul sistema finanziario (intendendo per questa voce la tassazione sulle rendite finanziarie pubbliche e private), o sul sistema degli scambi e dei consumi.

Poi c'è una voce relativa alle attività di servizi. Chi registra un atto paga una certa tassa, come chi gioca al lotto. Si tratta di un insieme di fonti di prelievo che si riferiscono a quegli operatori che fanno determinati interventi.

Poi ci sono alcune piccole voci, la cui consistenza è minima (4 miliardi e 400 milioni di euro), che riguardano voci diverse, difficilmente classificabili nelle precedenti due grandi aggregazioni.

Poi, per la spesa, c'è una voce che riguarda l'eredità del passato, nella quale sono stati inseriti tutti i tributi che sono in corso di superamento. È stato inserito, con una scelta di utilità, tutto il

prelievo che deriva da sanzioni e controlli, nella ipotesi che un sistema ben ordinato dovrebbe eliminare l'evasione e quindi anche le sanzioni e i prelievi forzosi. Naturalmente, per quanto ottimisti si possa essere, è ben difficile che tale risultato possa portare questa voce allo zero. Potrebbe tendere a ridurla fortemente un sistema ben ordinato di riforma fiscale e di controlli a botte rispetto al fenomeno dell'evasione.

Ci sono poi le imposte in via di superamento. Cito per tutte le due più consistenti che sono l'ILOR, che ha ancora qualche coda di versamenti, e l'imposta di successione che ha ancora qualche rilievo, dell'ordine di 500 milioni di euro, nel bilancio del 2002, ma che si riferisce ormai a successioni aperte prima del giugno del 2001.

Infine ci sono una voce di poste che si compensano con l'entrata, di limitata dimensione, e una voce più consistente di accensione di prestiti. Vorrei sottolineare che quest'ultima, abbastanza rilevante perché pari a 221 miliardi di euro, nel corso dell'ultimo quinquennio è diventata assai più significativa di quanto non fosse nel passato perché si riferisce ad un ammontare del debito pubblico ben più vicino che nel passato alla realtà. Nel passato una quota rilevante del debito pubblico, nell'ordine di 150 miliardi di euro, veniva coperta con mezzi di tesoreria. Non figurava quindi a bilancio, ma figurava nel conto di tesoreria perché i BOT (quelli di durata massima di 1 anno) non venivano iscritti a bilancio per una serie di motivi contabili che sarebbe troppo lungo spiegare ora.

Oggi, invece, questi debiti di tesoreria si sono fortemente ridotti (passando da 300 a 60 milioni di euro) e la gran parte del debito che si è ulteriormente ridotto in relazione al PIL viene coperta con mezzi di bilancio, con titoli a medio e lungo termine. Questo dà più significatività a questa voce, la cui crescita non segna una crescita del debito, bensì una modifica delle modalità di copertura del debito stesso.

Tra le cose più significative che si possono ricordare vorrei citarne alcune. Dalla serie storica quadriennale emergono alcuni dati significativi.

Ad esempio, si riduce il prelievo sul lavoro dipendente pubblico, il che non significa altro che la presa d'atto che in questo periodo sono avvenute significative privatizzazioni di aziende pubbliche: le F.S., le Poste, i monopoli. I dipendenti di queste aziende, che non sono stati tutti licenziati, sono transitati tra i dipendenti privati. Si è conseguentemente aumentato il prelievo sui dipendenti privati e si è ridotto quello sui dipendenti pubblici.

La piena funzionalità delle autorità di controllo sull'energia elettrica ha ridotto le tariffe e ha conseguentemente diminuito il prelievo aggiuntivo sulle tariffe elettriche che figurava a bilancio.

È clamorosa la riduzione del prelievo sul sistema finanziario, che dà conto della diminuzione dei tassi bancari e della diminuzione del costo del debito pubblico in valore nominale, non solo in valore reale. Questi dati strutturali risultano dalla rilevazione delle entrate.

Come ho detto, successivi approfondimenti potranno essere compiuti quando i dati verranno meglio elaborati e soppesati da ciascuno di noi; ma vorrei sottolineare che anche in materia di entrate emerge la sostanziale irrilevanza della manovra di bilancio, la quale incide per lo 0,2 per cento sul totale della manovra delle entrate e, ancor più della manovra delle spese, è tutta di iniziativa governativa: sia quella contenuta nella legge finanziaria, che rappresenta la fondamentale variazione, sia quella che interviene nel corso del dibattito parlamentare. L'azione parlamentare in materia di entrate si riduce tendenzialmente a zero. Per citare un caso, nel corso della discussione dell'ultima Finanziaria, ricordo che in sede parlamentare è stata modificata la detrazione per i figli a carico, essendo stata alzata la soglia di fruizione di questa detrazione. Però anche questa soglia, che è la più significativa variazione parlamentare, è stata modificata con un emendamento di iniziativa governativa. Quindi il dominus della manovra delle entrate è in ogni caso il governo.

Questo serve a confermare - lo dico ad abundantiam - che il vero problema non è il salto della discussione parlamentare, ma la comprensibilità della discussione parlamentare, che spesso non si

capisce per la miriade di proposte che servono soltanto a confondere gli obiettivi e i contenuti della discussione.

PRESIDENTE. Ringrazio il consigliere Macciotta. Come avrete constatato, non sono stati emessi giudizi sui bilanci. Si è semplicemente fatta l'esposizione dei modi con cui questo servizio istituzionale del CNEL, che vorremmo realizzare in forma stabile, si esprime facendo riferimento ai soggetti che incidono sul nostro bilancio: l'Europa, lo Stato, le regioni e le dimensioni locali. Ci sono richieste di intervento su questa esposizione?

Allora, passiamo al secondo punto all'ordine del giorno, relativo al finanziamento delle opere pubbliche. Relatore è il consigliere professor Marco Onado.

Trattandosi di un argomento di assoluta novità quello di cui si discute, rispetto ai temi di cui abbiamo trattato, mi permetterei di non tenere rigidamente conto dei tempi canonici di 10 minuti per gli interventi, perché più si conosce questa materia e meglio è. La parola al relatore.

ONADO. In realtà ero disponibile ad applicare la nuova regola che il Presidente ci ha proposto prima, perché il documento è stato distribuito per tempo e credo che tutti i colleghi abbiano avuto modo di esaminarlo.

Il lavoro è volutamente ampio perché si è voluta fare una ricognizione completa del problema. La parte più importante naturalmente è quella dell'ultimo capitolo che comincia a pagina 51 del documento.

La redazione di questo testo è stata possibile grazie al lavoro appassionato che hanno svolto gli uffici di supporto alla V Commissione. In particolare vorrei ricordare Dominici e Portaluppi per il loro intelligente e appassionato lavoro di coordinamento e di segreteria, e soprattutto il dottor Riggio, il quale ha fatto un eccezionale lavoro di analisi critica della documentazione e di elaborazione di gran parte del testo.

Il lavoro che abbiamo compiuto nella V Commissione partiva da due premesse. Una riguarda il ritardo infrastrutturale del Paese, ampiamente conosciuto, documentato nel testo, che vede l'Italia in posizione molto sfavorevole in tutte le classifiche internazionali sulla valutazione infrastrutturale. Significativamente questa bassa posizione in classifica nella dotazione infrastrutturale corrisponde alla bassa posizione in classifica nella competitività del Paese rispetto agli altri, negli investimenti diretti all'estero e via scorrendo.

Questo ritardo è drammatico, se lo guardiamo nei dati aggregati, ed lo è ancor di più se lo guardiamo nei dati settoriali. Ricorderò solo due aspetti qui.

Primo. Il piano infrastrutturale dei trasporti prevede un investimento di circa 80 miliardi di euro. L'esecuzione ovviamente non si cura di questo piano e non basterebbe a colmare il ritardo che abbiamo accumulato nel Paese nello specifico settore dei trasporti.

Ancora più grave è un altro settore: quello dell'acqua. Un terzo degli italiani non ha una fornitura regolare di acqua. Si tratta di 20 milioni di cittadini a cui viene negata la possibilità di avere dal rubinetto acqua 24 su 24, 7 giorni su 7.

La seconda premessa è di carattere storico. Tutte le volte che in questo Paese si è fatto qualcosa per realizzare delle infrastrutture c'è stato qualche significativo momento di innovazione finanziaria. Abbiamo fatto l'edificazione delle ferrovie perché negli anni '30 qualcuno si inventò il Crediop; abbiamo costruito le autostrade negli anni '60 perché qualcuno si inventò le operazioni sul mercato di Londra e gli Eurobond e così via.

Quindi potrebbe essere interessante capire se da un momento di innovazione finanziaria si possa partire per contribuire al problema che si presenta nel ventunesimo secolo.

L'altro tema da cui siamo partiti è il perché pensare al project financing in particolare. I motivi sono

diversi: perché questo è uno strumento che consente di mobilitare capitali privati; perché è flessibile; perché ha un particolare elemento di interesse in quanto la garanzia del finanziatore non è data da un bene, da una cosa, come nel credito tradizionale, ma è data dalla previsione dei ricavi futuri, quindi dalla economicità della gestione del servizio.

L'aspetto interessante non è costituito soltanto dal fatto che si utilizzano capitali privati e che la cosa può essere particolarmente interessante nel momento in cui ci accorgiamo che le casse dello Stato sono vuote, ma anche dal fatto che il rapporto tra pubblico e privato è completamente diverso. Nel project financing vero il pubblico deve identificare le esigenze, i criteri fondamentali dei momenti di pubblico interesse, che sono sempre legati alla infrastruttura, quali infrastrutture sono necessarie e di che tipo, la qualità del servizio, i livelli minimi di sicurezza e molti altri aspetti rilevanti. Il pubblico si limita a definire i grandi principi e i grandi obiettivi, mentre il privato si occupa della costruzione e della gestione dell'infrastruttura. Questo significa che lo strumento deve anche garantire una notevole flessibilità operativa perché deve adattarsi a casi estremamente diversi: alle costruzioni delle grandi filiere dell'acqua, per esempio, alla costruzione del Ponte di Messina (perché no?); o alla costruzione di grandi opere. Nell'esperienza inglese si adatta anche alle cosiddette opere fredde (intendendosi per queste, quelle in cui non c'è un fatturato o un servizio da vendere) e persino alla costruzione delle carceri, avendo l'Inghilterra deciso di appaltare questo servizio come altri.

Quindi se deve coprire una gamma così eterogenea di destinazioni, questo strumento deve essere molto flessibile. Non a caso la sua matrice giuridica, inglese, è una matrice di common law: la flessibilità giuridica per eccellenza.

Il problema fondamentale nel caso italiano è che la traduzione in termini di civil law dei principi inglesi del project financing ha determinato un abito giuridico troppo stretto e rigido.

Le audizioni che abbiamo fatto hanno contribuito a mettere in evidenza una serie di problemi che hanno impedito al project financing di funzionare adeguatamente in Italia. Il principale è che da noi il project financing è disciplinato in modo settoriale perché la disciplina è stata inserita nella Merloni ter e quindi è stata finalizzata ad un settore specifico. Inoltre ha rivelato una serie di macchinosità che sembrerebbe necessario modificare.

Si è poi inserita nei nostri lavori la legge obiettivo approvata lo scorso 21 dicembre, che ha attribuito al governo la potestà di adottare nell'arco di un anno dalla data della sua entrata in vigore uno o più decreti legislativi volti a definire un quadro normativo finalizzato alla celere realizzazione delle infrastrutture pubbliche e private e degli insediamenti produttivi strategici e di preminente interesse nazionale da realizzare per l'organizzazione dello sviluppo del Paese.

La nostra valutazione è che tra i provvedimenti che devono essere emanati in base a questo principio della legge obiettivo ci debba essere anche una disciplina organica del project financing.

In particolare le proposte che formuliamo nel documento sono le seguenti.

- 1) Costruzione di un quadro normativo generale per la finanza di progetto.
- 2) Emanazione di leggi settoriali per alcuni settori cruciali delle infrastrutture.
- 3) Potenziamento dell'attività di programmazione delle amministrazioni pubbliche.
- 4) Razionalizzazione delle procedure previste dalla Merloni ter.

Per quanto riguarda il primo aspetto, ho già detto che a nostro parere è necessario che il project financing abbia una disciplina a parte, non più inserita in una legge di settore, che sia una legge molto snella che stabilisca poche regole chiare e certe.

Quanto al punto 2), un esempio paradigmatico è quello dell'acqua che ho ricordato in precedenza. L'acqua è uno dei settori delle infrastrutture per i quali è maggiormente necessario un intervento. La legge Galli ha fissato dei principi generali tra cui i famosi Ato (Autorità di ambito) che peraltro sono ancora troppo piccole. Teniamo conto che si è passati da una situazione in cui c'erano mille gestori, quindi un acquedotto per comune, ad una situazione in cui ce ne sono un centinaio

(grosso modo uno per provincia). La dimensione ottimale della gestione delle acque, soprattutto se la gestione è dell'intero ciclo, non può essere provinciale, deve essere almeno regionale e in molti casi anche pluriregionale. Quindi è necessario riscrivere la legge Galli, se si vuole intervenire per risolvere quel problema.

All'esempio dell'acqua se ne potrebbero aggiungere altri in cui sarebbe importante avere delle leggi settoriali.

Il terzo punto riguarda il potenziamento dell'attività di programmazione delle amministrazioni pubbliche. Come dicevo prima, il project financing non richiede che il pubblico esca e rinunci alle sue prerogative; richiede invece che il pubblico eserciti le sue prerogative in modo diverso. Neutralmente, come sempre succede, questo cambiamento di atteggiamento e di cultura, in un certo senso, si rivela più difficile di quanto possa sembrare. Quindi abbiamo sentito da tutti i protagonisti che hanno partecipato alle audizioni che uno dei problemi fondamentali è stato che le amministrazioni pubbliche si sono rivelate incapaci, o comunque hanno fatto molta difficoltà ad esercitare un vero lavoro di programmazione e a rivolgersi all'aspetto di identificazione dei grandi principi piuttosto che della costruzione della gestione materiale delle opere.

In questo settore, peraltro, abbiamo una risorsa importante come l'unità tecnica della finanza di progetto, costituita presso il Ministero del tesoro, che ha dato ottimi risultati e che potrebbe dare un contributo ancora più importante in futuro. Nel documento diciamo anche che si dovrebbe ulteriormente rafforzare il ruolo degli advisor a sostegno della pubblica amministrazione. Il paragone che faccio è quello con le privatizzazioni. Il Tesoro o i comuni che hanno privatizzato, nella maggior parte dei casi hanno fatto operazioni di grande successo e sono riusciti ad impostarle correttamente anche grazie al contributo, normalmente di carattere finanziario, fornito da advisors esterni profumatamente pagati.

Credo quindi che anche nel caso del "project financing" un rafforzamento del ruolo degli advisors sarebbe estremamente utile e potrebbe risolvere uno dei problemi fondamentali che le amministrazioni pubbliche hanno incontrato. Il concetto è quello di abituarle a parlare una nuova lingua.

Vengo infine all'ultimo punto che riguarda le varie proposte di modifica alla disciplina prevista dalla Merloni ter. Credo di poter evitare di entrare nel merito dei singoli punti. Dico soltanto due cose.

La prima, a titolo esemplificativo: ci sono delle prescrizioni nella Merloni ter che si sono rivelate eccessivamente rigide: il limite della durata trentennale della concessione, il limite del 50% del contributo pubblico, l'obbligo di soprappaltare il 30% o 40% dei lavori ed altri. Sono tutti limiti che non rispondono a quel principio di flessibilità che abbiamo precedentemente indicato.

La nostra posizione è peraltro più sfumata su questo punto. Non proponiamo una deregolamentazione totale, ma proponiamo di fissare delle fasce più ampie o delle possibilità di deroga per il finanziamento di particolari opere. L'esempio che si porta sempre è quello che il ponte di Messina con una concessione trentennale non si finanzia mai in "project financing".

L'altro punto - e qui davvero concludo - riguarda la contrapposizione tra lo schema del concessionario e quello del general contractor. Lo schema del "project financing" è compatibile con entrambi, anche se trova la sua espressione più tipica e più immediata in quello del concessionario che gestisce poi l'opera. Come è noto, la legge obiettivo ha utilizzato lo schema solo del "general contractor". Nel documento facciamo qualche osservazione critica a proposito di questa scelta. Per quanto, ripeto, non sposiamo la tesi che se c'è il "general contractor" non ci può essere il "project financing", peraltro riteniamo che lo schema del "general contractor", se apparentemente risponde a delle esigenze di accelerazione dei lavori, non necessariamente risponde a tutte le esigenze della pubblica amministrazione.

Pertanto la nostra proposta è che la legge sul "project financing" faccia riferimento ad entrambe le

soluzioni e che probabilmente anche in una eventuale modifica della legge di obiettivo questo elemento debba essere modificato.

PRESIDENTE. La prego di restare, nel caso in cui qualcuno volesse intervenire. Aggiungo anche che ho notato qualche distrazione per una delle materie forse più interessanti. Questo contributo è forse tra i più rilevanti che possiamo offrire, anche in ragione del fatto che una delle scelte fondamentali di questo Governo è stata quella di un grande piano di opere pubbliche. È stata fatta una legge per facilitare il loro avvio e quindi sapendo che si dovrà fare ricorso ai finanziamenti privati, considero questo contributo che noi offriamo di altissima qualità, di grande chiarezza ed anche nell'ambito della collaborazione istituzionale che dobbiamo svolgere.

Avete avuto il documento, spero che abbiate tutti ascoltato attentamente l'illustrazione del consigliere Onado, chiedo se qualcuno vuole intervenire.

GALLI. Credo che il documento sia eccellente ed il tema di grande importanza. Un dato che forse non ho trovato ma che è implicito è quello dell'enorme ritardo dell'Italia; è implicito perché altrimenti il lavoro non sarebbe stato fatto, ma vale la pena di esplicitare il ritardo straordinario dell'Italia in termini di "project financing" non solo rispetto ai paesi con i quali amiamo confrontarci. Ricordo un rapporto della banca mondiale di pochi anni fa che faceva vedere come il "project financing" fosse utilizzato ampiamente in alcuni paesi in via di sviluppo.

È da anni che ci chiediamo come si fa per rilanciare il "project financing". Le proposte specifiche che ci sono qui vanno bene, credo; va sottolineato questo tema che qui è detto "capacità di programmazione delle pubbliche amministrazioni". Questa è una cartina di tornasole della inefficienza di molte pubbliche amministrazioni italiane. Fare il "project financing" è enormemente più difficile che avviare una privatizzazione perché se faccio il "project financing" su un ponte, ci deve essere una amministrazione che mi garantisce che poi non si fa un altro ponte, che ci sarà una strada che arriva al ponte e che posso applicare certe tariffe per i prossimi 20 o 30 anni. Richiede una capacità di programmare ed una affidabilità della pubblica amministrazione che da noi è quasi sconosciuta.

Un'altra considerazione. Credo di essere d'accordo con la considerazione che abbiamo un grave ritardo infrastrutturale. I dati che avete mostrato qui, e che anche io ho utilizzato e pubblicato, non dimostrano questo punto perché fatto 100 l'indice dell'Unione Europea, l'Italia sta a 95. Rispetto alla Francia siamo sotto del 6%; forse abbiamo in testa Parigi e non ci accorgiamo di cosa succede nel resto della Francia. Forse ciascuno di noi si sarebbe immaginato un divario molto più grande; la Spagna sta a 70, 30 punti, non 5, sotto la media europea.

Forse questo stesso CNEL potrebbe approfondire la questione anche perché i dati di 10 anni fa di questa stessa indagine davano dei divari dell'Italia enormemente più grandi rispetto alla media europea. Che succede? In questi anni in cui non si è investito perché c'era Maastricht e quant'altro il divario infrastrutturale si è enormemente ridotto.

Credo però che ci sia qualcosa di vero in questi dati. Per molti versi il problema del divario nord-sud è di qualità delle infrastrutture, è di singole specifiche infrastrutture: per esempio su chilometri di strade ed autostrade non stiamo male, ma abbiamo le ferrovie degli anni '30. Il problema macro che abbiamo - e questo cambia un po' la percezione del problema - è la somma di una miriade di problemi micro, cioè di strade fatte nel posto sbagliato dove non c'è la gente o gli insediamenti produttivi, di strade che non si raccordano con le ferrovie, di mancanza di interporti, di intermodalità per cui io posso fare anche mille strade ma se poi tutte finiscono nello stesso imbuto lì c'è un problema. È quindi un problema micro molto più complesso che semplicemente il fare le grandi opere - che pure in alcuni casi sono sicuramente necessarie - di programmazione sul territorio, di urbanistica e quindi da questo punto di vista, se questi dati che abbiamo sono veri, il

problema è notevolmente più complesso che non soltanto la progettazione di grandi opere anche se, ripeto, alcune devono sicuramente essere realizzate. Su questi stessi numeri credo che valga la pena di svolgere un'indagine più approfondita.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola a Sai, vorrei ricordarvi una questione. Non l'ho detto all'inizio per evitare che "sul capo ci arrivi una angoscia", ma questo è l'elenco delle opere che mancano; c'è poi un altro elenco più difficile da compilare, delle opere che presuntivamente esistono e sono in uno stato di deperimento totale. Se si facesse anche questo elenco, arriveremmo ad una situazione difficile.

SAI. Trovo il documento molto importante ma anche molto complesso, chiederei quindi al consigliere Onado un paio di chiarimenti di impostazione del documento. Il primo è il seguente: abbinare una riflessione puntuale e tecnica sul "project financing" con una premessa sul tema del ritardo infrastrutturale, può correre il rischio di far assumere al "project financing" un po' la caratteristica di strumento eccezionale: c'è un'emergenza, non riusciamo a coprirla con gli investimenti pubblici, vediamo se ci sono altri strumenti. Non penso che questa sia la logica con cui avete lavorato.

C'è quindi probabilmente da distinguere le due parti. Penso anch'io che l'aver caricato questo testo con una parte introduttiva sul ritardo infrastrutturale, forse non aiuta il testo in sé. Sono due cose così complesse e così bisognose di approfondimento che avrebbero avuto bisogno di due testi di osservazioni e proposte paralleli e separati, proprio per evitare questo tipo di impressione. Anche perché, ad esempio leggendo la parte sul ritardo infrastrutturale, a parte le osservazioni che ha fatto ora il consigliere Galli, sono rimasto colpito da alcune questioni. Ne cito due tanto per farmi capire ed arrivare rapidamente alla conclusione.

La prima è relativa agli orientamenti che il governo aveva recentemente assunto attraverso la legge obiettivo. C'è stata una critica da parte soprattutto delle organizzazioni sindacali, al fatto che il governo con questo strumento non facesse una scelta forte a favore del mezzogiorno, anche se il testo dice che il grosso del divario infrastrutturale si colloca nel mezzogiorno ed è solo recentissimo - devo dire di ieri - un'ipotesi di accordo che le organizzazioni sindacali stanno siglando con il ministero del tesoro, che vincola il 30% dei finanziamenti messi in moto dalla legge obiettivo alla loro allocazione nel mezzogiorno, riequilibrando una situazione che inizialmente in cui questo dato non era fornito.

Analogamente per quanto riguarda le risorse idriche. Questo problema in Italia è molto complesso perché è uno dei capitoli sui quali da decenni l'Unione Europea mette a disposizione dell'Italia consistentissime risorse pubbliche per risolvere queste problema e queste risorse finiscono in larghissima misura per non essere spese. Alla fine del ciclo di programmazione dei fondi europei, almeno nelle due passate tornate, abbiamo avuto il problema di non perdere quei finanziamenti. Ci troviamo quindi di fronte ad una situazione in cui avendo a disposizione risorse, queste non vengono spese. Non abbiamo un problema di scarsità di risorse ma di risorse abbondanti che non vengono utilizzate.

Ho voluto fare questi due esempi per dire che probabilmente la prima parte, che solleva una questione politica, va un po' di distinta dalla seconda parte. Penso che il "project financing" sia uno strumento che deve diventare rapidamente ordinario e che ha dietro probabilmente alcune difficoltà. Il sistema bancario italiano a mio avviso non è entusiasticamente orientamento al sostegno di questo strumento, almeno dalle poche esperienze che conosco, ma può darsi che mi sbagli, voi avete fatto delle audizioni. Nella pratica concreta, qui si trova comunque una delle questioni per quanto riguarda il "project financing". Penso anche che le imprese italiane, rispetto agli investimenti, hanno un problema di rassicurazioni che forse ricadono più facilmente ricorrendo ad altri tipi di

finanziamento che non al "project financing".

Quindi più che una critica al testo, che mi sembra un testo importante, era una sottolineatura di metodo. Se tenessimo distinte le due cose, oggi ci focalizzassimo maggiormente sul "project financing" nei suoi aspetti di miglioramento della sua efficacia ed efficienza tecnica, e riservassimo invece la questione del ritardo infrastrutturale come approfondimento successivo, eviteremmo una situazione in cui le due questioni si confondono un po' e magari non hanno quella chiarezza che meriterebbero.

PRESIDENTE. Scusate, ogni tanto mi intrometto. Prima di dare la parola al consigliere Donati, a proposito di queste scelte che si collocano fuori dal giudizio politico che non competono al CNEL ma che riguardano le opere, le organizzazioni, i fabbisogni, soprattutto per il Mezzogiorno, posso chiedere e probabilmente anche ottenere che ci sia una sorta di monitoraggio semestrale da parte del Governo, da fare al CNEL, delle somme spese nel Mezzogiorno e delle opere avviate. In questa logica, posso tentare - e credo di riuscirci - di realizzare al CNEL, ripeto senza giudizi politici, un monitoraggio documentato di tutto ciò che il Governo ha programmato o ha avviato per il Mezzogiorno.

DONATI. Volevo intervenire per fare qualche riflessione sul documento, del resto illustrato nella sua essenzialità dal collega Onado, avendo partecipato ai lavori della commissione con impegno ed avendo quindi ascoltato tutte le audizioni che abbiamo compiuto in questo lavoro. Mi pare che la prima considerazione da fare è che abbiamo cercato di compiere una ricognizione in primo luogo del quadro legislativo attuale, soprattutto di individuare gli elementi di criticità per i quali il "project financing" fino ad ora non è decollato. Il problema che ci siamo posto fin dall'inizio - vengo anche alla considerazione che fa SAI, e non mi pare sia incompatibile ed appesantisca il testo ma anzi gli dia una valenza - è quello del divario infrastrutturale che indubbiamente è presente - vedremo poi perché alcune opere non si sono realizzate o si sono fermate - e per superarlo bisognerà trovare strumenti efficaci. C'è un'articolazione di questi strumenti, ma certo il "project financing" ha una sua specificità e non può essere la panacea per risolvere tutti i problemi infrastrutturali del nostro paese.

Voglio dire però che dalle audizioni che abbiamo compiuto con tutti gli interlocutori, fino alla finanza di progetto che ci ha dato anche elementi molto significativi, abbiamo visto in sostanza che il "project financing" rappresenta una tecnica estremamente complessa, non semplice. Questo è un elemento che vorrei sottolineare. Questo strumento si fonda sulla necessità di coprire costi fissi che molto spesso sono elevati, nella difficile determinabilità della qualità del servizio, e nella possibilità di previsioni di flussi di cassa, anche in un arco temporale molto lungo - questo avviene soprattutto nelle opere fredde.

E' necessario da questo punto di vista sottolineare come il "project financing" non è applicabile a qualsiasi tipologia di intervento, volto alla realizzazione di una infrastruttura pubblica. Questo è ciò che è emerso, l'auspicio è che questo strumento possa essere usato in maniera effettivamente appropriata.

Qui scaturisce il discorso fondamentale. Abbiamo visto, come ha detto Onado, che la necessità di avere fatto una scelta di civil law, quindi aver inserito questo strumento nella Merloni ter e nella legislazione italiana, è stato un cappio che ha impedito al "project financing" di decollare.

La finanza di progetto: quando ci ha presentato le opere che sono state finanziate, abbiamo visto che erano 8 o 10. Non ho ora qui il testo ma erano non più di 10 ed andavano dalle piscine comunali ad altre piccole cose. Quindi nessuna delle opere veramente fondamentali è stata finanziata con la finanza di progetto, anche per il meccanismo di vischiosità del sistema e di difficoltà delle garanzie chieste dai promotori e dalle banche, anche perché per il discorso del "project financing" solo in

piccola parte possiamo ricorrere al credito ordinario, il resto è una finanza speciale.

Mi pare sia importante la scelta di essere arrivati alla conclusione che occorreva per questo un quadro legislativo il più possibile snello e di norme certo, come ha detto Onado sottolineando la flessibilità di uno strumento. Noi abbiamo constatato la rigidità di una legislazione che ha impedito il "project financing".

Questa mi pare la constatazione che abbiamo fatto e la filosofia dalla quale dobbiamo partire per migliorare la situazione ed arrivare ad una normativa specifica di finanza di progetto - questo è uno dei punti fondamentali - che consenta con chiarezza di individuare i flussi di cassa e di attirare investimenti privati puntando soprattutto sulla gestione, come abbiamo visto, arrivando ad una determinazione di costi certi in modo che sia certo il ritorno dell'investimento.

Sull'altra questione, quella che sollevava anche Galli, confermo che sono d'accordo e trovo che sia complementare ed essenziale che il discorso delle opere pubbliche - pur non risolvendo il "project financing" tutti i problemi delle infrastrutture - trovi in questo ed in altri strumenti la più appropriata collocazione. Sull'approfondimento di questa materia farò una proposta a conclusione tra poco.

Un altro elemento di rigidità è quello della pubblica amministrazione. Abbiamo visto che non soltanto nelle pubbliche amministrazioni, anche in regime di concessioni, si è discusso di "general contractor" e di concessione. E' una discussione spesso nominalistica, se mi consentite, perché il "project financing", come ha detto Onado, si sposa sia con l'una che l'altra soluzione. Si tratta di dare una specificità all'una ed una specificità all'altra; la chiave però per le pubbliche amministrazioni è di avere strumenti tecnici per arrivare ad un progetto esecutivo, non ad un progetto di fattibilità come avviene oggi. Oggi noi partiamo con un progetto di fattibilità e con variazioni che avvengono in corso d'opera. Non arriviamo al progetto esecutivo perché non abbiamo l'assistenza e le competenze tecniche a livello di pubblica amministrazione. Ben venga un advisor che favorisca ed aiuti, soprattutto per la specificità della parte della determinazione dei flussi finanziari. L'approfondimento della vischiosità e delle difficoltà della pubblica amministrazione a mio avviso è molto importante.

Vorrei finire con una proposta che riprende un po' l'intervento di Galli. Questo lavoro che abbiamo compiuto, finalizzato al "project financing", senza voler rendere esaustiva la tematica, chiede che la commissione approfondisca ulteriormente non solo questi aspetti, ma anche gli aspetti di intreccio tra legislazione comunitaria e legislazione italiana.

Abbiamo letto sui giornali - lo troviamo nel collegato alla Finanziaria che è tratta dalla legge obiettivo - uno degli aspetti particolari sul "general contractor" per le ferrovie. L'autorità per la concorrenza è intervenuta sulla questione del "general contractor" per assicurare elementi di concorrenza. Ma il quadro comunitario è in movimento, e lo è anche per i settori finora non compresi. Ieri credo, in sede comunitaria, si è discusso per preparare una direttiva sulle concessioni autostradali.

C'è un approfondimento da fare. Se la battaglia che avviene in sede parlamentare sul collegato e sulla legge obiettivo non lascia troppi morti e feriti, credo sarebbe opportuno, anche in ausilio al Governo, fare un quadro complessivo di questo aspetto in modo che la nostra proposta possa inserirsi in maniera opportuna. La mia richiesta è che la commissione, anche integrata con altre, abbia la possibilità di approfondire questi aspetti, soprattutto dell'intreccio normativo e degli approfondimenti tecnici sul "project financing" per quanto riguarda l'intreccio del quadro comunitario con quello nazionale e con quello regionale. Le regioni sono ricorse alla Corte Costituzionale perché si interferisce nella legislazione concorrente. C'è il titolo V della Costituzione, che è un altro problema. Voglio dire che ci sono materie in cui, al di là delle polemiche, è necessario intervenire per costituire un quadro approfondito e puntuale. Se il CNEL farà questo lavoro, esso potrà essere un contributo aggiuntivo ed utile per il Parlamento e il Governo.

PRESIDENTE. Naturalmente il dibattito interessantissimo di oggi non si potrà sempre ripetere con le nuove regole sui tempi di intervento.

Ha la parola il consigliere Scavino.

SCAVINO. Vorrei fare un appunto di ordine tecnico prendendo come modello le pagine 22 e 23 della relazione. Non mi pare di trovare una consequenzialità logica su alcune argomentazioni introdotte in questo capitolo, soprattutto per quello che riguarda i piccoli enti gestori, anche perché non necessariamente gli effetti che vengono segnalati corrispondono alle cause da questi segnalati.

Faccio un esempio. Al penultimo paragrafo di pagina 22 è scritto: "Ad aggravare la situazione in cui versa la rete degli acquedotti ha sicuramente contribuito l'eccessiva frammentazione degli enti gestori operanti nella gestione del servizio idrico il più delle volte secondo logiche esulanti valutazioni di efficienza tecnica ed economica".

A me pare che per logica abbia contribuito ad aggravare la condizione la mala gestione. Che sia quella di enti gestori piccoli o grandi, questo è ancora da vedere, ma la frammentazione non è sicuramente esempio di mala gestio, o per lo meno la cosa non è così consequenziale.

Il medesimo discorso può essere fatto sulla pagina successiva. Laddove si parla, al secondo capoverso, di "riorganizzazione degli enti gestori" si consequenzializza il fatto che "un bacino di utenti sufficientemente ampio dia la possibilità di realizzare la gestione integrata del ciclo delle acque", avendo questo come presupposto maligno il fatto che ci sia una sovrabbondanza di enti gestori. Non necessariamente il bacino di utenza è comunque tale, a prescindere da chi sia l'ente gestore.

Quindi, a mio avviso, si dovrebbero rivedere questi due modelli di capoversi per evitare di esprimere una valutazione di merito tra grande gestione e piccola gestione, tra gestione di piccole aziende e di grandi aziende.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Pezzoni.

PEZZONI. Vorrei solo far presente, per le persone che forse non masticano molto questa materia, che qui non si parla soltanto di costruire un'opera, ma anche di gestirla. Questo è un passaggio culturale importante per il nostro Paese, che ha sempre lavorato e si è sempre impegnato per costruire l'opera, ma sovente ha dimenticato la gestione dell'opera.

Mi ha fatto piacere sentire dalle parole del Presidente la gravità di tante opere realizzate e mal tenute in manutenzione. Dobbiamo far entrare nel nostro Paese il concetto che l'opera va di fatto costruita, perché ve ne è un'indubbia necessità, ma che va anche ben gestita.

Qui si finanzia l'opera, la si costruisce e la si gestisce. Gran parte delle opere italiane verranno affrontate - ci auguriamo - con questo spirito: cioè quello della finanza di progetto.

Teniamo presente che le opere di cui ha bisogno il nostro Paese sono opere che verranno appaltate in un mercato che oggi è diventato quanto meno europeo, se non mondiale. Quindi quando ci fermiamo al problema della banca italiana, è vero che può esistere un problema del mondo bancario italiano, ma è anche vero che a questo appalto possono partecipare istituti europei, mondiali, imprese europee e non solo italiane.

Pertanto il problema è riconducibile non tanto ad una mancata o ad una scarsa imprenditorialità italiana, che in realtà c'è, o ad un mondo italiano in difficoltà, quanto alla difficoltà della progettualità (qui mi associo al consigliere Galli) della pubblica amministrazione. Il sistema è pronto per recepire una tipologia di appalto che vada a finanziare, a costruire e a gestire l'opera. Il problema del nostro Paese, a mio avviso, è quello di progettare questa tipologia di concessione. Credo che il CNEL possa dare un contributo affiancando il Governo in questa materia, anche

perché noi imprenditori constatiamo che su alcune tipologie di appalti, qualè il problema dell'acqua in particolare, manca nel nostro Paese la cultura di questo servizio. Questo è un qualcosa di nuovo e credo che il nostro contributo possa essere apprezzato.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Miceli.

MICELI. Il dibattito oggi conferma il problema di fondo che abbiamo. Il testo da un lato dice che il project financing è uno strumento che rallenta le opere. Anzi c'è una sorta di avvertenza su questo punto: state attenti che il project financing non serva ad accelerare le opere, perché si tratta appunto di un segmento particolare del sistema di affidamento degli appalti che riguarda soltanto alcune opere, cioè a quelle che hanno in qualche modo una continuazione e che possono consentire di produrre degli utili (ne parlava il consigliere prima di me). Quindi non assumiamo il project financing come lo strumento di accelerazione delle opere pubbliche, perché sarebbe sbagliato. Non è il senso del project financing e non lo è mai stato nei pochi paesi dove questo strumento ha funzionato e dove non è un'araba fenice. Per questo motivo ho la stessa perplessità di Sai. Mettere insieme in premessa la legge obiettivo e il project financing dando il senso di un rapporto tra causa ed effetto è fuorviante perché non risponde al vero e in qualche modo ci conduce su un terreno e su un dibattito che credo non sia all'ordine del giorno.

Condivido pertanto il testo sul project financing e penso che dobbiamo fare una riflessione sulla legge obiettivo, che è un'altra questione. Tra l'altro il CNEL non ne ha discusso. Secondo me, la Commissione farebbe bene a farlo istruendo un ragionamento su questa legge. Però alcuni problemi ci sono e, se se ne parla, bisognerebbe fare un ragionamento completo: sull'impatto sul Mezzogiorno (ne ha parlato Sai e non mi ci soffermo); sul fatto che nella riforma dei lavori pubblici si vanno attenuando ed allentando alcuni strumenti che sono strumenti pervasivi dell'infiltrazione criminale. Penso, per esempio, al fatto che si sta discutendo alla Camera l'abolizione del potere autorizzativo sui subappalti, un tema che avrà un grande impatto nel Mezzogiorno. Penso pure - lo dico in questa sede, perché qui c'è molta attenzione al titolo V della Costituzione - all'impatto che la legge obiettivo ha sui poteri delle autonomie locali.

Non sono contrario al testo. Credo solo che abbiamo bisogno di fare un ragionamento sulla legge obiettivo che sia distinto da quello sul project financing. Ma credo che su questo saremo d'accordo. Quindi l'invito che rivolgerei al consigliere Onado è quello di tenere conto di questa cosa e di prendere in considerazione se forse non possiamo tornare a discutere sulla legge obiettivo, approvando invece il testo sul project financing, che condivido e che mi sembra ottimo.

PRESIDENTE Ha la parola il consigliere Zolla.

ZOLLA. Presidente, vorrei solo fare una considerazione in merito a quanto ho ascoltato finora. Ho fatto parte del gruppo di lavoro che ha elaborato questo documento. Oltre ai ringraziamenti che il professor Onado ha rivolto allo staff e ai quali mi associo, devo esprimere un riconoscimento, non per un reciproco scambio di cortesie, al professor Onado, il quale ha profuso tanto impegno e ha dedicato tanto tempo a questo argomento, che quindi merita da parte dell'Assemblea considerazione.

Nel considerare questo documento, Presidente, non dovremmo quasi aprire un processo al passato se c'è un ritardo, o se c'è stata una scarsa capacità di programmazione della pubblica amministrazione, o se vi sono stati dei contorni giuridici del negozio da porre in essere, cioè del project financing, non del tutto soddisfacenti. Sicuramente tutte queste cose sono cause reali per le quali questo strumento non è riuscito a decollare nel nostro Paese, come forse è avvenuto presso altri paesi europei; ma in un contesto storico, politico - chiamiamolo come vogliamo - abituato ad

avere tutte le risorse concentrate nella pubblica amministrazione non si faceva strada una mentalità ed una sensibilità anche delle categorie interessate, tale che si potesse avere più interesse, oltre che alla costruzione, anche alla gestione.

Così come anche nel sistema creditizio forse un grande interesse non c'era, perché il credito si concedeva poi su altre basi e con altre tipologie. Quindi forse è bene prendere atto della realtà senza aprire troppi addebiti rispetto al passato.

Il lavoro svolto mi sembra sufficientemente valido perché questo strumento possa decollare veramente nel nostro Paese, dove ce n'è bisogno. Altrimenti talune infrastrutture di carattere pubblico non avrebbero probabilmente possibilità di essere realizzate, perché poi le disponibilità sono quelle che sono. Solo accomunando la costruzione alla gestione e quindi interessando il privato si ha modo di rendere meno evidente il fabbisogno infrastrutturale.

Mi pare che il documento sia valido da questo punto di vista e rappresenti questo input, che si spera venga accolto sia dai pubblici poteri, sia dagli altri soggetti interessati, affinché questo strumento nel nostro Paese possa decollare.

Quindi non dobbiamo fare censure ad alcuno, ma dobbiamo formulare proposte e contributi positivi.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al consigliere Onado per le risposte, vorrei dire che ho notato un punto che ha una sua ragione estetica, o estetica politica ed economica: quello relativo al rapporto tra le analisi riguardanti il nostro sistema infrastrutturale e il capitolo specifico del finanziamento di progetto, che si colloca su una legge dello Stato già approvata e che non stiamo esaminando. La legge obiettivo è infatti una legge approvata e già vigente, anche se nell'arco di un anno richiede che si varino i decreti attuativi, che non è stata oggetto di esame della Commissione.

Il contributo che posso dare, anche se ho visto che sono ben separate la radiografia della situazione e il capitolo di Osservazioni e Proposte, è proporre di fare due volumetti separati sullo stesso testo: uno relativo ai fatti così come sono stati registrati e uno relativo alle Osservazioni e Proposte così come sono state formulate, tenendo conto delle osservazioni dell'Assemblea alle quali risponderà il professor Onado. Possiamo adottare questa soluzione.

Ha la parola il consigliere Onado.

ONADO. Credo che la proposta del Presidente, che condivido pienamente, risolva una serie di problemi che qui sono stati posti. Del resto ho detto in premessa che il documento è particolarmente ampio perché abbiamo compiuto un lavoro approfondito. Abbiamo fatto molte audizioni e raccolto molto materiale. Un po' per deformazione professionale (mai mettere un professore universitario a fare queste cose!), un po' per utilizzare il materiale che abbiamo raccolto, abbiamo pensato di dare conto nel migliore modo possibile della parte di documentazione. Quindi il documento è già composto di due parti: uno di documentazione e l'altra di Osservazioni e Proposte. Si tratta semplicemente di scindere le due parti.

Venendo al merito delle osservazioni fatte, le raggrupperò per problemi. Il primo problema riguarda il ritardo infrastrutturale, sul quale vorrei dire due cose. La prima è che i numeri - diceva giustamente il collega Galli - sono parecchi. Sono rimasto sorpreso quando li ho visti la prima volta. Il motivo è che sono numeri aggregati e quindi i chilometri di strada valgono lo stesso, i chilometri di ferrovia valgono lo stesso, che siano quelli della TAV o altri.

I ritardi si vedono se guardiamo i dati disaggregati. Se guardiamo i dati del Piano dei trasporti il ritardo è molto più elevato; se guardiamo i dati dell'acqua, che ricordavo prima, i ritardi sono più marcati.

Comunque è interessante la richiesta di approfondire anche dal punto di vista della documentazione. Ci penseremo.

Quanto all'osservazione del collega Sai relativa alla collocazione del capitolo e quindi al messaggio

subliminale che si potrebbe immaginare e cioè che il project financing è lo strumento per rispondere al ritardo infrastrutturale, credo che al di là della collocazione non ci sia alcun punto del documento che possa far pensare a qualcosa del genere. Non si presenta mai in nessun punto una visione miracolistica del project financing.

Comunque è vero quello che dicevo all'inizio e cioè che in questo Paese i grandi momenti di ripresa della costruzione di infrastrutture sono legati ad una innovazione finanziaria. La elettrificazione delle ferrovie si è fatta perché c'era il Crediop; le autostrade si sono costruite perché qualcuno si è inventato l'emissione di titoli obbligazionari sul mercato di Londra. Quindi c'è una capacità della finanza in questo specifico settore storicamente dimostrata.

L'altro problema fondamentale riguarda la legge obiettivo. Qui non posso che associarmi a quanto osservava il Presidente e cioè che trattasi di legge dello Stato, trattasi di una legge che non potevamo non considerare, in quanto specificamente legata al problema. L'abbiamo trattata solo per gli aspetti legati al project financing. Quindi sono assolutamente d'accordo sulla opportunità di occuparci ulteriormente dell'argomento; ma la separazione tra l'analisi complessiva della legge obiettivo e i contenuti specifici che abbiamo preso in considerazione ai fini del nostro lavoro è data da quanto è scritto alle pagine 46 e 47, dove abbiamo detto, non per adottare la soluzione più facile: "Sappiamo che esiste un problema di costituzionalità della legge obiettivo rispetto al nuovo titolo V della Costituzione, ma non ce ne occupiamo". Quell'analisi andrà fatta nella sede che ricordava il consigliere Miceli.

Un altro problema fondamentale qui richiamato riguarda la capacità di programmazione della pubblica amministrazione. Sono d'accordo con il collega Pezzoni che questa è la cartina di tornasole del project financing. E sono d'accordo con chi osservava che fare un'opera di project financing è ancora più difficile che privatizzare. Però credo che ci siano le strutture istituzionali. L'Unità Tecnica di Finanza del progetto del Ministero del tesoro è una struttura particolarmente efficiente, con professionalità di primissimo livello.

Un altro argomento riguarda il problema dell'acqua. Francamente non riesco a condividere l'ipotesi che la frammentazione non sia un problema. Nel testo non si dice che tutti i piccoli sono inefficienti, ma certo l'economia del settore, l'elevatezza dei costi fissi legata alla gestione dell'acqua e alla integrazione del ciclo porta a rendere economiche gestioni solo da una certa dimensione in su. Questa è la legge inesorabile della microeconomia. Ci possono sempre essere le eccezioni nel mondo; davanti alla legge dei costi fissi l'eccezione è il piccolo efficiente. Ma non si può mai considerare il piccolo efficiente come la regola e gli altri mille inefficienti come l'eccezione. Siccome si formula un giudizio di carattere generale e non delle indicazioni di carattere specifico, credo che questa sia la situazione. Ripeto, il settore dell'acqua è quello in cui le carenze infrastrutturali sono particolarmente gravi: un terzo degli italiani non riceve regolarmente l'acqua; la maggior parte di quel terzo degli italiani ha ancora un gestore troppo piccolo. Questo è tutto.

Da ultimo vorrei esprimere la mia adesione alla proposta fatta dal consigliere Donati, perché quello che ha indicato sull'intreccio di disciplina tra il livello comunitario e il livello nazionale è sicuramente uno degli approfondimenti più opportuni del nostro lavoro. Grazie.

PRESIDENTE. Il consigliere Onado ha risposto alle osservazioni dell'Assemblea. Ho fatto la proposta di distinguere nettamente le analisi dalle Osservazioni e Proposte per evitare qualunque aggancio e ipotesi, anche sublimale, come qualcuno ha detto, tra causa ed effetto. Sottopongo al voto il documento.

(Si vota per alzata di mano. L'Assemblea approva all'unanimità)

PRESIDENTE. Ringrazio il consigliere Onado. Passiamo al punto successivo.

Avendo ancora molti argomenti da affrontare, cercherei di procedere velocemente senza diventare frettolosi.

Ora c'è la presentazione dello schema di Osservazioni e Proposte sul partenariato euromediterraneo, relatore il consigliere Brini. Torniamo alla regola dei 10 minuti.

BRINI. Signor Presidente, cari colleghi, sintetizzerò nel tempo che mi è assegnato il documento sul partenariato euromediterraneo fornito ai consiglieri e illustrerò del documento la parte finale che va sotto il titolo "Conclusioni" che trovate alle pagine 14 e 15 del documento. Quindi quanto dirò è l'illustrazione sintetica di tutta la parte di analisi del documento.

Il processo di Barcellona, che venne avviato nel 1995, tendeva a valorizzare l'importanza strategica dell'area mediterranea e a promuovere gli interessi comuni dei paesi coinvolti per contribuire al mantenimento e al rafforzamento della pace e alla stabilità nella regione, a promuovere lo sviluppo della democrazia, a promuovere e a valorizzare il commercio e gli investimenti, la tutela ambientale e le risorse energetiche.

In quella occasione si è dato vita al partenariato euromediterraneo, che è un sistema multilaterale fondato su una serie di rapporti bilaterali, tra paesi partner del Mediterraneo e l'Unione Europea attraverso accordi di associazione.

Il processo vuole sviluppare il coordinamento, la coerenza e la complementarità delle azioni e allo stesso tempo assicurare le sinergie tra le differenti attività regionali e subregionali esistenti, gli strumenti e gli interventi dell'Unione Europea e dei suoi stati membri. Come punto terminale di questo processo viene indicata entro il 2010 la creazione di un'area di libero scambio. L'evoluzione del processo di integrazione europea ha reso concreto l'allargamento dell'Unione ad Est - questo è l'altro punto su cui si incentra la valutazione - e negli auspici generali si spera che questo allargamento ad Est non crei ostacoli al processo euromediterraneo.

È evidente, tuttavia, un'intensa attività politica ed una forte canalizzazione di risorse verso i paesi dell'Est, cosa con la quale abbiamo concordato. Vi è però uno sbilanciamento delle azioni di partenariato euromediterraneo laddove esse sarebbero necessario, invece, proprio per la situazione drammatica di conflitto che esiste nell'area.

Gli obiettivi molto avanzati del partenariato hanno incontrato ostacoli che ne hanno rallentato vistosamente il cammino. Tra questi bisogna indicare e tenere presente in primo luogo l'incompletezza drammatica del processo di pace, che ha danneggiato molto la cooperazione regionale, rendendo complesse le relazioni tra i paesi limitrofi e i negoziati; le ratifiche stesse degli accordi di associazione sono state più lente di quanto ci si attendesse.

Stenta inoltre ad avviarsi un dialogo costruttivo sui diritti umani, in particolare sulla condizione di minorità delle donne, che contraddice il loro accresciuto ruolo nel processo socio-economico. Costante è il richiamo delle istituzioni europee perché venga garantita l'uguaglianza dei diritti.

Difficoltoso e da tener presente è realizzare un'efficace azione, nella lotta al terrorismo, per la regolazione e il sostegno dell'immigrazione. Talvolta i governi di questi paesi non hanno appoggiato in maniera adeguata le iniziative dell'Unione Europea. Molti di questi paesi sono in ritardo nell'avviare le riforme necessarie per adempiere agli obblighi previsti dagli accordi di associazione.

La cooperazione sub regionale ed il commercio sud-sud sono ancora in una fase embrionale; trascurano il suo potenziale sviluppo. L'attuazione del programma è ostacolata dalla macchinosità delle procedure del regolamento, su cui però già si sta intervenendo, ma anche dalle lentezze e dalle inadeguatezze dei paesi coinvolti nel predisporre i progetti proposti al finanziamento.

Nel complesso ci sembra tardiva e debole l'azione dell'Unione Europea che nei fatti vede il Mediterraneo come residuale e ciò contrasta in maniera stridente con il riaffermato carattere

strategico del partnerariato di Barcellona che individuò tre obiettivi chiave: la creazione di un'area di pace e di stabilità, la promozione di una zona di prosperità condivisa e la promozione del progresso umano, sociale e culturale.

L'Italia dal canto suo, pur avendo varato leggi sul debito estero dei paesi a più basso reddito e sulle emigrazioni che ben si collocano nello spirito del partnerariato; ha progressivamente affievolito il proprio impegno nell'area e solo in questi giorni sembra di cogliere qualche elemento in controtendenza; mi riferisco in particolare alla missione economica guidata dal ministro Marzano in Iran. E' necessario perciò, secondo il documento, moltiplicare gli sforzi per invertire questa tendenza e contribuire a restituire al nostro paese il suo ruolo naturale anche di ponte verso l'Unione Europea che ci viene sollecitato nel bacino del Mediterraneo e da ultimo anche negli incontri che il presidente della Siria Assad ha avuto qui a Roma. Ci sembra di cogliere positivamente anche l'annuncio da parte del Presidente del Consiglio di un piano di aiuti straordinari per la Palestina.

Gli accordi di associazione costituiscono uno strumento del partnerariato. Durante i negoziati e nel corso di incontri multilaterali i partner della sponda sud del Mediterraneo continuano a richiedere con forza un accesso più libero dei loro prodotti agricoli al mercato europeo e da ultimo, anche il ministro egiziano dell'economia Buthrosgali ha riaffermato con forza tale esigenza e ciò comporta naturalmente una revisione della politica agricola comune che noi auspichiamo.

Di pari importanza sono le politiche migratorie da realizzare a livello europeo per cui forte è l'interesse del nostro paese per le ragioni che ricordammo nel documento di osservazioni e proposte che abbiamo rimesso al Parlamento e al Governo all'inizio del dibattito che sta per concludersi (se si concluderà oggi in prima lettura al Senato) per la modifica della legge Turco-Napolitano. Tuttavia per raggiungere gli obiettivi definiti a Barcellona è imprescindibile l'avvio di una cooperazione commerciale a livello regionale che riguardi soprattutto quindi, i paesi della sponda sud del Mediterraneo, tenendo presente che il volume di questi scambi è meno del 6% dei flussi commerciali esistenti tra i paesi mediterranei e quelli dell'Unione Europea. Occorre che il partnerariato dia uno spazio maggiore al dialogo politico e che soprattutto veda sostenere l'attività delle organizzazioni non governative impegnate ad avviare iniziative concrete in questo senso.

Nel quadro degli sviluppi della politica esterna euro-mediterranea per la crescita socio economica e l'occupazione è essenziale, secondo una valutazione ampia contenuta nel documento, il ruolo delle piccole imprese e dell'artigianato nell'area euro-mediterranea per cui una funzione fondamentale può essere svolta dal nostro Mezzogiorno trovando in ciò, oltre che elementi di partnerariato per lo sviluppo dei paesi della sponda sud, elemento di sviluppo di riorganizzazione della propria economia; questa tesi è ampiamente illustrata nei due rapporti, il quinto e il sesto rapporto sul Mediterraneo, che sono stati predisposti per il CNEL dall'Istituto Caffè e soprattutto questo venne posto in luce nel sesto vertice dei CES che noi ospitammo a Napoli. Questa è una positiva conferma delle grandi opportunità da cogliere da parte del sistema Italia, in particolare, come dicevo, per le imprese del Mezzogiorno, riscontrandosi già esperienze positive delle organizzazioni imprenditoriali italiane dell'Unione Europea tese a realizzare forme di partnerariato.

L'attuazione delle politiche di cosviluppo quindi non può che passare attraverso la valorizzazione dei sistemi produttivi locali delle microimprese familiari e delle piccole e medie imprese in un legame inscindibile con il territorio, gli agenti economici e le istituzioni. In tal senso è auspicabile che il vertice che si terrà ad Atene dei Comitati economici e sociali solleciti un maggiore impegno dell'Unione Europea. La riflessione del CNEL, con il documento di osservazioni e proposte che è alla vostra attenzione e che si articola secondo questi elementi che io ho testé richiamato, si colloca come un contributo che noi diamo alla ripresa dello sviluppo del partnerariato euro-Mediterraneo in cui fondamentale è l'azione delle forze sociali, ma anche quella dei Comitati economici e sociali. Ma tutto ciò è condizionato dalla messa in campo di una rinnovata volontà a realizzare la linea di

Barcellona del 1995. L'Italia perciò dovrebbe dare un forte sostegno anche alla circostanza che viene annunciata della creazione di una Banca per il Mediterraneo con la presidenza spagnola del consiglio. Non va dimenticato - e vado alla conclusione - che appare di grande importanza l'idea che è stata rappresentata, di un piano straordinario di aiuti per il Medio Oriente e segnatamente per la Palestina, che oggi registra un reddito pro capite di mille dollari l'anno rispetto ai 20 mila dollari di Israele.

Nelle conclusioni del documento sono indicati 12 punti che io ho anche illustrato brevemente nel corso di questa introduzione.

PRESIDENTE. La parola al consigliere Perasso.

PERASSO. Esprimo apprezzamento per la relazione dell'amico Brini che sovente ci ha intrattenuti su queste tematiche anche negli anni scorsi e sempre con grande proprietà di individuazione dei temi principali che riguardano il partneriato euromediterraneo. Volevo solamente, per recare un contributo concreto, chiedere che ci sia un'accentuazione, possibilmente in questo documento e poi anche negli studi futuri, del settore della logistica marittima. Nel documento c'è un accenno perché al punto L delle conclusioni si parla della necessità di potenziare le infrastrutture; però c'è una certa dissociazione - e questa è anche una forma di autocritica - fra tutti gli studi che facciamo nella materia marittima e questo sviluppo del discorso sul partneriato euromediterraneo. Ora il Mediterraneo, salvo prova contraria, è un mare e attraverso di esso passano tutte le comunicazioni fondamentali che riguardano il commercio che si vorrebbe potenziare. Quindi un discorso più specifico sullo sviluppo della logistica e dei servizi marittimi secondo me andrebbe fatto perché potrebbe essere di qualche utilità. Noi ci riempiamo la bocca, presidente, del fatto che l'Italia è una piattaforma logistica buttata sul Mediterraneo, però quando da queste enunciazioni un po' retoriche passiamo ai fatti scopriamo che questa politica euro-mediterranea sul potenziamento di questa rete poco o nulla dice.

Come lei sa, presidente, le abbiamo chiesto un giorno, il 14 o il 15 di maggio, per esporre tutta la rete di trasporti marittimi che esiste nel Mediterraneo. Parliamo di rete regolare, di flussi regolari e non di navi irregolari, quindi di quelle rotte che percorrono stabilmente questo mare e che sono in gran parte dirette verso i paesi della sponda sud ed est, cioè di quelli che vorremmo sviluppare attraverso questo partneriato. Ecco, bisognerebbe forse trovare modo di integrare queste ricerche con l'attività dei nostri colleghi che da tanto tempo e con tanta dedizione si dedicano a questa materia.

Vorrei fare un flash: in un'altra ricerca che stiamo eseguendo sui flussi ortofrutticoli abbiamo scoperto che non c'è un agrume che viene dal Marocco che non viene via terra. I poveri marocchini sono costretti a portare i loro agrumi passando con il camion a Gibilterra, percorrendo tutta la Spagna, attraversando la catena dei Pirenei, andando in Francia, attraversando la catena delle Alpi e arrivando poi in Italia. Il problema della Sicilia è un altro discorso che è molto importante e che approfondiamo.

I siciliani fino qualche tempo fa per inviare qualche cosa in Tunisia dovevano portarla a Genova e poi mandarla in Tunisia. Da quando c'è Gioia Tauro il percorso è stato abbreviato. Ora, io ho fatto dei flash anche per divertire a quest'ora della mattinata i colleghi con qualcosa di meno tedioso, visto anche il calo di zuccheri che tutti abbiamo alle 12,10 dopo quell'interessantissima relazione che abbiamo sentito del professor Onado e di Brini. Però vorrei, se fosse possibile, rafforzare nel documento questo richiamo all'importanza della logistica dei servizi marittimi e per il futuro mettere a disposizione sempre nei nostri colleghi che si occupano con tanto amore di questa materia quegli studi che stiamo svolgendo perché l'utilizzino in questo campo.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al consigliere Confalonieri, vorrei precisare che gli studi che stiamo svolgendo e le ricerche per le quali terremo appositi convegni - stia tranquillo - saranno ampiamente diffusi e pubblicizzati, anche perché sono dati inconfutabili.

La parola al consigliere Confalonieri.

CONFALONIERI. Signor presidente, signori consiglieri, io credo che la relazione che la commissione internazionale delle politiche comunitarie avente come relatori i consiglieri Brini, Bellotti, Gennari e Pugliesi oggi presentata sia pregevole; è in sé una relazione, pur nella stringatezza delle pagine, completa. Quindi non intervengo tanto nel merito di questa relazione quanto per svolgere due o tre riflessioni che mi paiono sostanziali su questa relazione.

Il quadro, lo scenario, il dramma in questo momento del Mediterraneo e dei paesi al sud del Mediterraneo è che stanno progressivamente accelerando una situazione di crisi. In tutti i paesi del sud del Mediterraneo torna ad aumentare la disoccupazione, torna ad aumentare l'analfabetismo, sono in forte incremento le varie crisi economiche di settore. Ci si trova cioè in una situazione sostanzialmente di regresso. Perché? Piani ed interventi positivi ci sono stati, ma non sono stati pari agli elementi negativi. Cito due esempi per capire in quale scenario ci troviamo: il Marocco ha avuto una forte accelerazione della sua produzione di una serie di pellami, di acquaculture e quant'altro, ma l'incremento demografico pari a 500 mila persone l'anno assorbe totalmente i progressi fino a vanificare ed erodere totalmente l'avanzamento di questi territori. La situazione è analoga per l'Egitto dove il conurbarsi o l'antropizzarsi dell'area tra Alessandria e il Cairo rende insopportabile ogni e qualsiasi progresso che avviene altrove. Se si pensa che oggi l'area urbana del Cairo ha 28 milioni di abitanti e l'area di Alessandria di Egitto che era stata data come ottimalità nei suoi strumenti urbanistici a 500 mila abitanti oggi ha 5 milioni di abitanti senza infrastrutture di servizi di fogna e di quant'altro, ci si rende conto della drammaticità dei problemi del sud del Mediterraneo.

In questo scenario si pongono le relazioni con l'Europa, e quindi questa relazione. L'Europa interviene nel '95 per equilibrare l'allargamento ad est, mette a disposizione delle risorse, queste risorse sono state utilizzate per il 30%: carenze di progettualità nei paesi del sud del Mediterraneo ma anche burocraticismo dell'Unione Europea. Terzo elemento: rilancio. Dice giustamente questa relazione che le risorse messe a disposizione sono importanti. Si tratta di 13 miliardi di euro di cui più del 50% a fondo perduto. Si tratta di cifre macroeconomiche su dei trattati che dovrebbero incominciare ad essere bilaterali ma anche sud-sud. La relazione di Brini ricorda giustamente il trattato di Agadir del maggio scorso. Ad Agadir cosa si è tentato di fare? Si è tentato di fare un'area di libero scambio sud-sud partendo da alcuni paesi arabi per vedere di migliorare la situazione interna e di accompagnarla verso l'esportazione. A otto mesi dal trattato non c'è ancora un atto conseguente.

Vado alla conclusione, signor presidente. E' evidente che questo rilancio che vuole l'Unione Europea verrà affrontato a Valencia nel 22-23 di aprile dal Consiglio dei ministri degli esteri e il sistema dei comitati economici sociali e associazioni similari vuole mettere in atto prima di questo momento è un discorso di valutazione dei singoli progetti e rilancio della società civile organizzata come sistema di appoggio e di struttura alla democratizzazione e al rilancio economico del paese. Devo dire che c'è stato un forte sforzo dal punto di vista sindacale e vorrei dire ai delegati di Confindustria che abbiamo molto apprezzato ciò che sta venendo da ieri, oggi e domani a Istanbul dove si sono riunite tutte le Confindustrie di questi 27 paesi del Mediterraneo per preparare un piano organico di rilancio per Atene. E' la prima volta che le associazioni industriali di tutta l'Europa si riuniscono per presentare un progetto organico in materia. Ci sono dei problemi assai seri in materia.

Quali sono le vie di soluzione? La commissione ci ha indicato alcune linee che vuole seguire in

materia: la prima è la sburocratizzazione, la seconda linea è aprire al sud e quindi al Mediterraneo alcuni programmi che erano per l'est. La relazione della commissione cita il programma tempus, ma vengono aperti anche programmi formativi Socrates, il Leonardo e quant'altro. Terzo, quest'idea forte della Spagna che anch'io credo che sia apprezzabilissima del signor presidente del consiglio dei ministri spagnolo di non passare più dalla Banca europea dell'Unione Europea per questi finanziamenti ma di creare uno strumento finanziario ad hoc che verrà varato ad aprile, che è la banca Euro Mediterranea degli investimenti cui la nostra Banca d'Italia ha già aderito versando un primo capitale di rischio di 200 miliardi iniziali. Così hanno fatto la Deutch Bank, e una serie di banche nazionali. Creando uno strumento finanziario unico agile, molto probabilmente si potranno affrontare questi problemi.

Molto probabilmente abbiamo uno scenario con tante ombre, anche degli insuccessi ed una speranza che però sembra opportuno continuare a coltivare per non lasciarsi andare a visioni che potrebbero essere altrimenti disperanti.

PRESIDENTE. La parola al consigliere Santalco

SANTALCO. Prima di tutto desidero anch'io manifestare il mio ringraziamento agli estensori del documento e particolarmente all'onorevole Brini per l'ottimo lavoro; devo tuttavia esprimere qualche considerazione su alcuni passaggi del documento che a mio avviso vanno riletti, anche se mi rendo conto che il documento è in gestazione ormai da molto tempo, subito dopo il sesto vertice dei CES di Napoli per cui alcune sottolineature non sono più attuali. Il documento che viene presentato oggi giustamente fotografa la situazione italiana qual è oggi nei confronti del problema del Mediterraneo. Questo documento sarà approvato oggi e con esso quindi questo consenso dà un sostegno e una proposizione alla politica estera che il Governo sta affrontando. Ecco perché alcuni passaggi, secondo il mio parere, vanno aggiornati. Mi riferisco in particolare a quanto si osserva a pagina 3 del capitolo "politica italiana del Mediterraneo". Non mi sembra che rispecchi lo stato di fatto della situazione attuale asserire che l'azione italiana nel Mediterraneo appare sbiadirsi. Non mi pare obiettivo. Secondo me, non si può osservare, trattandosi di un documento di osservazione e proposte che va al Governo, che nel recente dibattito parlamentare sulla via programmata dal ministero degli esteri non sia emersa la volontà dell'Italia di rilanciare il partneriato euromediterraneo. Basta leggere gli atti parlamentari dell'audizione del ministro ad interim degli esteri alle commissioni in seduta comune di Camera e Senato del 5 febbraio ultimo scorso per rendersi conto che non è così. In quella audizione si parla di Mediterraneo, si parla di piano Marshall, si parla di impegni per creare nelle regioni un'area di sicurezza e di stabilità, si parla insomma di un'Italia che si assegna un ruolo di importanza primaria nel Mediterraneo.

Pertanto, alla luce di queste brevi considerazioni, propongo, se l'estensore del documento non ha niente in contrario, di emendare il paragrafo 6 di pagina 3 come segue: dalla verifica degli atti più significativi in materia di politica estera emerge con forza la volontà e l'urgenza da parte dell'Italia sia in sede comunitaria che bilaterale di rilanciare il partneriato euro-Mediterraneo così come sostenuto dalla commissione europea e ribadito dal ministro ad interim degli esteri il 5 febbraio 2002 alle commissioni esteri di camera e Senato in seduta al comune, e quindi cassare il terzo comma che va in contraddittorio con quello che propongo io. Poi propongo di sostituire, a pagina 9, ultimo rigo, le parole "deve assegnare" con le altre "è assegnata". Il periodo suonerebbe nel modo seguente: "quindi occorre, ad avviso del CNEL, pervenire in tempi rapidi ad una ricognizione della situazione ed alla messa in campo delle conseguenti decisioni capaci di dare concretezza alla riaffermata centralità del Mediterraneo che l'Italia si è assegnata nella propria politica estera.

PRESIDENTE. La parola al consigliere Spalanzani.

SPALANZANI. Mi complimento con l'onorevole Brini per il lavoro che ha svolto e anche con gli altri relatori. Ascoltavo anche qualche anno fa una relazione della fondazione Agnelli sulle prospettive con i mercati della sponda sud del Mediterraneo. Qui c'è il problema del Mezzogiorno. Non credo che il Mezzogiorno debba dedicarsi solo al turismo o che la Sardegna debba fare solo formaggio. Credo invece che un bel giorno, quando ci saranno le infrastrutture primarie (me lo auguro) e quando avranno dato alla gente del sud anche gli insediamenti produttivi che non ci sono, le cose cambieranno. Per il momento alla gente del Sud hanno dato fino ad oggi solo il frigorifero o anche la televisione nuova ed un salotto nuovo, ma non hanno mai dato la casa, cioè il posto dove lavorare e pertanto sono costretti a lavorare in ambienti non idonei. Questo significa che quando arriverà un sistema produttivo anche per il Mezzogiorno, perché non può essere solo destinato al turismo, anche i mercati più vicini dovranno essere valorizzati. E' vero che chi produce in Sardegna se deve vendere in Germania si trova di mezzo il mare, ma se deve vendere ai paesi della sponda sud del Mediterraneo vede che il mare ce l'hanno anche loro e noi siamo i più vicini. Penso che questa sia una questione fondamentale.

Concordo poi con quanto diceva prima Confalonieri e mi rallegro per il fatto che le associazioni industriali europee si riuniscano per parlare di questa questione.

Voglio dire una cosa a latere dell'argomento. Presidente, sono otto anni che combatto contro una legge che si chiama 626. Oggi ho visto 10 pagine, grazie al convegno di ieri sul CNEL, in cui si dice che finalmente bisognerà modificare quella legge vessatoria e burocratica. Il Governo Berlusconi 1 ha combinato quel guaio, mi auguro che il Governo Berlusconi 2 lo elimini e questo - devo dire - in gran parte anche per merito del CNEL che ha tenuto ieri questo dibattito. Infatti - e concludo - non si può dire ad una persona di andare a messa vestito con una giacca di un colore, la cravatta di un altro, le scarpe di un altro ancora. Questo alla fine non va a messa. Cosa significa questo parallelo? Che quando le cose sono troppo burocratiche nessuno fa quello che deve fare in una azienda affinché non ci siano incidenti sul lavoro. A non andare a messa si fa peccato, ma è impossibile andare a messa come prescrive la legge e rispettare quelle leggi è impossibile. Pertanto avvengono ancora incidenti sul lavoro, specialmente nelle piccole imprese, per cui quella legge deve essere modificata. Mi fa piacere che il CNEL ieri abbia fatto sì che l'onorevole Sacconi sia intervenuto in questo senso.

PRESIDENTE. La parola al consigliere Giraldi.

GIRALDI. Apprezzo molto che in questo documento finalmente si sia tenuto conto del terzo pilastro che riguarda le pari opportunità perché noi riteniamo che non possa esserci uno sviluppo coerente nell'area del Mediterraneo se non si tiene anche conto di una dimensione reale che è quella di genere e questo riguarda le piccole e medie imprese, l'agricoltura eccetera. Quindi apprezzo che il CNEL colga anche questa dimensione importante. Però chiedo ovviamente un impegno a continuare a lavorare su questo filone, sviluppando quindi anche in queste tematiche specifiche l'apporto che le donne in tutti i settori, nella piccola e media impresa, eccetera, forniscono, tenendo conto poi anche del grande problema dei diritti riferito anche ai conflitti che sono in atto. Allora l'impegno immediato che chiedo e sul quale credo che saremo d'accordo è che nella conferenza di Atene il CNEL riporti queste posizioni anche sulla dimensione di genere, cioè che non sia solo una cosa che rimane in questo documento che apprezzo ovviamente anche nella sua totalità (io ho fatto parte anche dell'internazionale, quindi ne avevamo già discusso) ma che appunto questo impegno sia ribadito da chi parteciperà alla conferenza di Atene e che quindi solleciti gli altri soggetti su questi argomenti.

PRESIDENTE. Prima dare nuovamente la parola al consigliere Brini per le risposte, anch'io voglio dire una cosa: la nuova consiliatura è cominciata con il governo Amato e sta proseguendo con il governo Berlusconi. Per quanto riguarda la mia funzione, sono stato sempre attentissimo, anche se non posso leggere tutti i documenti, che non ci fossero atti del CNEL che esprimano giudizi di ordine politico. Questo non vuol dire che ci si deve astenere dal giudizio critico sui contenuti dagli atti espressi. L'abbiamo fatto tante volte e continuiamo a farlo; qualcuno si è pure lamentato per queste ragioni. Però il giudizio di carattere prevalentemente o quasi esclusivamente politico non rientra nei nostri compiti. Dico questo non perché a me non piaccia o abbia preoccupazioni per la politica; abbiamo fatto una scelta che esclude - per così dire - un additivo politico nell'azione del CNEL.

A proposito della frase che ha indicato il consigliere Santalco, condivido le osservazioni che ha fatto, anzitutto perché si tratta di un giudizio esclusivamente politico, in secondo luogo perché a me non risulta che sia un giudizio politico reale. In nessun atto infatti - qualcuno di voi lo sa, io sono un appassionato di politiche estere e sono un appassionato di politica del Mediterraneo - mi è capitato di leggere, come si suol dire, una distrazione del passato e del presente governo rispetto agli impegni e agli interessi dell'area del Mediterraneo, anzi le cose che mi sono state dette sono di segno esattamente contrario, cioè di una sempre maggiore attenzione anche in previsione del ruolo che dovremmo necessariamente esercitare, mi auguro, in previsione dell'area del libero scambio prevista per il 2010.

Quindi non condivido la prima frase del punto 6, ripeto, primo perché è di carattere politico, secondo perché dall'analisi, come si suol dire, documentata dei fatti e delle dichiarazioni passate e anche presenti della funzione ad interim del ministero degli esteri questa situazione di sbiadirsi progressivo dell'azione dell'Italia nell'area del Mediterraneo non risulta da nessuna parte, perlomeno stando a tutti gli atti che io conosco (e quelli di politica estera me li leggo).

La parola al consigliere Brini.

BRINI. Evidentemente la necessità non prevista da me di stare dentro i dieci minuti (ne avevo preventivati almeno 15) mi ha fatto commettere delle omissioni, ma sto alle questioni che i miei colleghi hanno sollevato. Nei 12 punti delle conclusioni sulla riflessione, convengo che si possa ampliare la lettera L. Però vorrei dire al collega Perasso che è stata esposta in maniera incisiva, così come per sintesi su temi da sviluppare ancora, dove il detto funzionale diventa, in tutta questa politica del rilancio del partnerariato per quanto riguarda l'Italia, l'orientamento del sistema dei trasporti per lo sviluppo degli scambi nel Mediterraneo. A questo punto il problema determinante resta la problematica della portualità. La cosa non è sfuggita né ai relatori né alla commissione che ha approvato il documento. Pur tuttavia accolgo con piacere la sollecitazione. D'intesa con il collega Perasso vedremo come esplicitare ulteriormente questo elemento, perché sappiamo che trasporti non adeguati costituiscono un grande ostacolo allo sviluppo economico di questa area.

Accolgo con piacere la sottolineatura del consigliere Confalonieri con riferimento alla creazione della banca Mediterranea di sviluppo sotto la Presidenza spagnola. Vedremo anche come rafforzare questo punto in termini indicativi dell'adesione stessa dell'Italia..

Relativamente alla questione delle politiche di genere devo dire alla collega che la delegazione ad Atene terrà presente questo punto nella misura in cui sarà possibile, tenendo conto che: 1) il documento approvato dalla Commissione è già stato consegnato al Comitato Economico e Sociale ed illustrato nei lavori di preparazione; 2) nel quadro del documento, che è uno dei due sul debito estero, preparato dal CNEL, dal CES di Tunisia e dall'analogo organo dell'Algeria - lo dico con la delicatezza del caso - era inclusa una parte; ci siamo trovati, in presenza di una difficoltà perdurante da un anno dopo Napoli, nella necessità di stralciare questo elemento e di non inserirlo perché vi era uno di questi paesi - l'Algeria - che indicava che avrebbe creato una difficoltà.

Poiché l'obiettivo principale era quello di giungere alla conferenza di Atene con tutte le forze cercando di superare questo elemento di difficoltà, a noi è parso opportuno procedere in questa direzione, fermo restando il diritto di ogni delegazione di esporre questa questione nell'Assemblea di Atene.

L'ultima questione, sollevata da ultimo con grande autorevolezza dal Presidente del CNEL, non mi trova convinto, e non perché si esprimano giudizi politici. Tutti i giudizi sono politici, cioè rispondono a punti di vista. L'elemento su cui ha molto discusso e insistito la Commissione è quello di un giudizio critico e di insufficienza dell'Italia, che non riguarda né il Governo Berlusconi, né il precedente Governo di Amato o di D'Alema, perché i governi sono tutti accomunati in questa critica. È fuor di dubbio (riprenderemo la discussione in un'altra sede) che l'interesse e l'insistenza dell'Italia in questa fase è stato precipuamente per l'allargamento ad Est. Ho detto che condividiamo questa questione. Ma un allentamento della nostra funzione verso il Mediterraneo è estremamente evidente. È partendo da questa valutazione che parte il documento. Potremo poi vedere come mitigare i termini, parlando di un'insufficienza o, rovesciando il concetto, di una necessità di un accrescimento del nostro impegno su questo terreno. L'azione concreta dell'Italia nei confronti di questi paesi per quanto riguarda il partenariato euromediterraneo è stata valutata non adeguata da parte della Commissione. Poiché ho fornito io gli atti parlamentari al collega Santalco e agli altri colleghi della Commissione, inviterei a rileggerli con attenzione. Vi è un impegno, una preoccupazione per la tragedia esistente in Medio Oriente e vi sono alcuni primi segnali di voler invertire questa tendenza. Sostanzialmente ne ritrovo due in questo periodo. Il primo è l'annuncio dato dai vertici europei a Bruxelles e a Laeken da parte del Presidente del Consiglio di lavorare insieme per una presenza dell'Europa su quell'area calda, presenza che attualmente non c'è perché diversamente si vedrebbe. Tutte le discussioni, tutte le trattative, tutti i tentativi per superare quella situazione drammatica fanno capo agli U.S.A. Il Presidente del Consiglio italiano ha giustamente sollecitato un'azione dell'Europa, che però non c'è ancora.

In connessione a questa sollecitazione c'è un'idea su cui si sta lavorando (ma non abbiamo ancora notizie precise da parte del Governo) affinché al prossimo vertice di Valencia possa essere presa in esame la decisione di un aiuto straordinario di carattere economico per quella area, ipotesi che è stata identificata (la cosa è riportata sia nel documento che nelle conclusioni) come una sorta di "Piano Marshall". Si tratta di un'idea che esiste e che sosteniamo con forza, ma che non cambia ancora il quadro della situazione.

Tenendo conto, quindi, delle raccomandazioni qui espresse di essere ancora più prudenti e di muoversi sul terreno di un sostegno ad un'azione italiana in questa zona, che si ritiene fondamentale, vedremo come aggiustare il documento. Però vorrei invitare a studiare attentamente gli atti, perché è vero che non c'è un'opposizione in tal senso, ma è anche vero che vi sono solo alcune enunciazioni che ancora non segnano un'inversione della tendenza della politica italiana in questa zona. Una politica di presenza italiana che peraltro ci viene sollecitata.

Ricordavo da ultimo che durante la visita del Presidente siriano Assad a Roma sia negli incontri istituzionali, sia negli incontri con gli operatori economici (sostanzialmente con la Confindustria), è stata fortemente sollecitata un'azione in questo senso. A me sembra di particolare importanza (il primo atto concreto di questo periodo che vedo) la missione in Iran capeggiata dal Ministro delle attività produttive, Marzano, con la presenza dei presidenti dell'Ice, della Simest e dell'IPI, che va proprio nella direzione che ricordavo, avendo riservato il 20 per cento per le piccole imprese in una linea di credito di oltre 1 miliardo di dollari messa a disposizione di Mediobanca.

Quindi, con l'impegno di riesaminare insieme ai colleghi questa parte del documento, penso di aver adempiuto al compito di dare alcuni chiarimenti e fornire risposte.

PRESIDENTE. Sto scoprendo che fare il Presidente del CNEL può comportare situazioni singolari come questa: tocca a me, che forse storicamente non sono il più adatto, compiere certe difese.

Insisto sul primo paragrafo dell'articolo 6: in primo luogo perché espresso in questi termini sembra riferirsi proprio al Governo attuale, visto che si dice "Questo Governo" e non "Nei governi degli ultimi 5 anni", per esempio; in secondo luogo perché a me risulta - e le mie fonti di solito non sono un passante - che, forse in forme meno appariscenti di tante altre, c'è da parecchio tempo una forte iniziativa del Governo non solo per il rapporto tra l'Autorità Nazionale Palestinese e lo Stato di Israele, ma anche nei confronti di Tunisia, Marocco, Libano. Questo è documentato da rapporti di reciprocità riconosciuti che questo Governo ha fortemente intensificato.

Quindi, per coscienza, devo sottolineare che la formula che dice che questo Governo è "l'autore dello sbiadirsi (...)" non risponde ai fatti, oltre ad essere un giudizio squisitamente politico, visto che si tratta di un'opinione formulata nei confronti di atti compiuti da questo Governo. Oltretutto si tratta di un'opinione che non trova riscontro nei fatti. Sappiamo bene che la politica dell'allargamento ad Est ha prodotto problemi in Europa e in Italia, addirittura sulla disponibilità dei fondi per le zone depresse in Italia e per una parte della Francia. L'ingresso di paesi dell'Est in alcuni settori, a cominciare da quello agricolo, produce effetti di questa natura. Sappiamo da chi è stato promosso e sollecitato e sappiamo dell'adesione, non da oggi, anche dell'Italia, convinta della bontà di questo allargamento. Però sappiamo anche che questo allargamento ha prodotto una revisione delle linee strategiche delle politiche verso Est e verso il Mediterraneo.

Non credo che il Governo italiano attuale sia su una posizione alternativa all'incremento dei rapporti nell'area del Mediterraneo. Non c'è nulla che lo dimostri.

Il consigliere Brini ha detto che la Commissione ridiscuterà il tema. Non so se dispongo o meno di un voto. È un problema che non mi sono mai posto e che mi sto ponendo ora per la prima volta. Però credo che questo paragrafo così com'è debba essere abolito.

Ha la parola il consigliere Brini.

BRINI. Ognuno rimane dei propri convincimenti. Vorrei però pregare di leggere con attenzione il testo.

MACCIOTTA. Forse posso suggerire un'ipotesi.

BRINI. Ma si può sopprimere il paragrafo.

MACCIOTTA. In realtà non vi è dubbio che nel dibattito politico generale l'attenzione all'allargamento verso Est è stata di enorme rilievo. A questo rilievo dell'azione verso l'Est non ha forse corrisposto un analogo innalzamento dell'azione euromediterranea. In questo senso, più che esserci un affievolirsi rispetto al passato, forse non c'è un adeguamento alle esigenze del presente. Non vi è dubbio che l'allargamento dell'Europa comporta flussi Est-Ovest di enorme rilievo. Se non si correggono in aumento rispetto al passato i flussi Nord-Sud, si avrebbe un affievolimento relativo delle politiche, persino se ci fosse un aumento non adeguato a quello dell'azione verso Est. Forse una formulazione di questo genere renderebbe di più un problema che è nella percezione comune.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare che nel sesto vertice euromediterraneo che abbiamo tenuto a Napoli, il problema sollevato del rapporto dell'Europa con l'Est e con il Sud, posto soprattutto dai paesi del Mediterraneo, non era rivolto all'Italia, ma all'Europa per quanto riguarda il mantenimento di quote di PIL da destinare e mantenere per la crescita del Mediterraneo, onde evitare che la crescita ad Est diventasse assorbente di una quota di queste risorse. Già nel 1999 si

pose il problema, ma il destinatario era l'Europa.
Ha la parola il consigliere Bellotti.

BELLOTTI. Mi sembra che ci siano delle divergenze di valutazione di merito che riguardano la lettura. Infatti nel testo si può cogliere un significato non solo per come è scritto, ma anche per come si legge. Evidentemente il testo dà luogo all'interpretazione di un giudizio molto tarato sull'attuale Governo. In realtà lo scopo non è esattamente questo. Lo scopo è quello di valutare una tendenza di medio periodo, tant'è che si parla di un "progressivo affievolirsi", che proprio perché "progressivo" non può riferirsi ad un anno scarso. In un anno scarso si fa un salto.

Quindi il documento va rivisto anche ai fini interpretativi. Il problema è quello di un dinamismo di raffronto tra l'impegno sullo sviluppo dell'Europa a Nord Est e lo sviluppo delle politiche europee ed italiane nel Mediterraneo. È chiaro che c'è un problema di dinamica e, a secondo di come si legge la dinamica, l'interpretazione del testo e il giudizio di merito possono essere divergenti.

In questo senso il dibattito è corretto. Appoggio la considerazione del consigliere Brini di studiare nella VII Commissione come reinterprete, rileggere e rendere leggibile il testo alla luce di queste divergenti valutazioni e interpretazioni del documento.

Tuttavia vorrei anche soffermarmi su un altro aspetto, cioè sul fatto che il Presidente sostiene che non si debbano dare giudizi politici. Sinceramente mi sembra sia difficile accettare questa come una regola permanente. D'altronde la discussione che stiamo facendo ora, contiene valutazioni politiche. Se rovesciamo il testo (se questa è l'interpretazione da farsi) e diciamo che invece c'è un'accelerazione dell'attenzione politica economica e sociale sul Mediterraneo, esprimiamo comunque un giudizio politico.

Quindi non mi sento di accettare la censura alla politicità dei nostri testi. Mi sento di accettare, più che ragionevolmente, la discussione nel merito, dove ci sono letture che vanno rese equilibrate. Questa può produrre uno squilibrio aldilà delle intenzioni. Se si dovesse lanciare effettivamente un'accusa all'attuale Esecutivo di avere annacquato la politica mediterranea, credo che questo giudizio dovrebbe essere verificato alla luce dei fatti e non della condivisione aprioristica di una tesi.

In ultimo, qui c'è un riferimento specifico ad un dibattito parlamentare sulle linee programmatiche del Ministero degli esteri. Questa documentazione potrebbe essere messa a disposizione dei consiglieri in modo che possano prendere cognizione diretta e valutare le proprie opinioni.

Concluderei dicendo che distinguerei la questione sulla politicità dei nostri argomenti dal merito. Il merito evidentemente va valutato alla luce del dibattito. Mi sembra che la VII Commissione sia la sede ideale per comporre in modo equilibrato e condivisibile da tutti il documento.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Sai.

SAI. Bellotti mi ha anticipato, quindi mi limito semplicemente a sottolineare un dato. Noi abbiamo bisogno di dare un giudizio equilibrato. Per realizzare questo giudizio abbiamo la necessità di fare un approfondimento di discussione. Quindi penso che sia possibile mantenere nel testo, al punto 6, gli elementi di indicazione di lavoro, sospendendo le parti relative al giudizio, perché io, ad esempio, non sono convinto né del fatto che siamo stati troppo severi nel giudicare la politica estera dei governi italiani nel Mediterraneo, né che stiano succedendo degli eventi straordinariamente positivi. Credo che ci sia da riequilibrare tutti e due i giudizi. Se abolissimo il paragrafo 1 e il paragrafo 3 del testo, lasciando solo i paragrafi che indicano la necessità di uno sviluppo dell'iniziativa in collegamento con l'azione europea, verremmo incontro anche alle osservazioni di Bellotti, nel senso che toglieremmo le problematiche, ma rimandando ad una discussione di

merito.

La mia proposta è quella di eliminare i due paragrafi - 2 e 3 - mantenendo uno spazio per un approfondimento.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Zolla.

ZOLLA. Vorrei contribuire, se possibile, al superamento di questo momento. Penso che sia legittimo, Presidente, che lei ci richiami all'opportunità di non calarci nella vicenda politica, quasi che fossimo una terza Camera del Parlamento italiano, anche se è impossibile evitare che vi sia un riferimento sia pure in senso generale (e il primo a rendersene conto è lei, Presidente).

Il fatto è, Presidente, che in questi ultimi anni - non dico ieri o l'altro ieri - sicuramente le nostre risorse politiche in senso generale sono state mobilitate più a scalare le Alpi, perché dovevamo inserirci nel processo di unificazione europeo e della moneta unica in maniera decisiva, da protagonisti, come richiedeva il fatto di essere noi soci fondatori dell'Unione Europea. Però quella posizione strategica che noi abbiamo per ragioni geografiche e naturali nel Mediterraneo, parimenti, non ha avuto lo stesso apporto di energie. Anche se molti convegni e molte iniziative si sono succedute, l'azione nel Mediterraneo non ha avuto particolare fulgore.

Ora, queste cose possono trovare un temperamento nelle parole che si possono usare nel testo senza fare riferimento all'immediatezza o ad un processo di addebito a questo o a quell'altro Governo, a questa o a quell'altra persona. Si possono esprimere tranquillamente questi concetti senza correre questo pericolo, secondo me.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Frisella.

FRISELLA. Si è detto che sarebbe opportuna una discussione di merito, abbandonando valutazioni più o meno affrettate - mettiamola così. Però le dichiarazioni del consigliere Confalonieri circa il fatto che dei finanziamenti per l'Euromed (il dato è questo, non solo quello dell'Italia, ma dell'insieme dell'Europa) è stato utilizzato il 30 per cento mi lasciano pensare che o nessuno ha chiesto i finanziamenti, o nessuno li ha concessi. Poiché tenderei ad escludere che nessuno abbia chiesto questi finanziamenti, più che pensare che qualcuno non li abbia dati (Confalonieri potrà confermare quello che dico) dovrei arrivare alla conclusione che qui, purtroppo, siamo in presenza di una realtà molto complicata.

Pertanto esprimere giudizi politici tout court che prescindono dagli elementi di verità, anche se particolari, vuol dire parlare del sesso degli angeli.

Allo stesso modo, nel momento in cui si sottolineano, giustamente, i riferimenti alle questioni e agli interessi anche di genere rispetto al documento, la richiesta è giusta. Però il contesto in cui c'è una verità incontestabile è quello di una situazione di diversi paesi dell'area mediterranea Sud-Sud, dove - altro che il genere! - c'è una realtà in cui - come ho sentito dalle cose dette in sede di Commissione internazionale (ma basterebbe leggere qualunque giornale per apprenderne a sufficienza) - il dato di fatto è quello di alcuni paesi, non secondari, ma di primo piano, che rifiutano una logica di cooperazione, di integrazione o di interesse a fare insieme, privilegiando, semmai altri tipi di interessi, di atteggiamenti, di posizioni e di contrapposizioni.

Quando parliamo di queste cose, dobbiamo considerare che in politica internazionale, purtroppo, troppo spesso valgono più gli interessi di alcune valutazioni di ordine morale. Allora, qui il problema non è quello di dividerci tra chi è filogovernativo e chi non lo è, ma quello di considerare che c'è una realtà molto complessa fatta di tante cose. Voglio dire che è il merito quello che conta e che viene prima di ogni cosa, non l'altro tipo di impostazione.

In questo senso è l'Assemblea che decide sul documento nel momento in cui si sviluppa una

discussione di merito così complessa, non la Commissione.

Allora, chiedo formalmente che siano cassati quei due paragrafi dove si esprimono giudizi che di fatto hanno creato una difficoltà di non poco conto e quindi si voti sul documento superando così queste difficoltà.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al consigliere Brini, vorrei rispondere al consigliere Bellotti. Non ho mai parlato e mai pensato al CNEL (anche volendo non riuscirei a farlo) come una sede asettica in cui uno smette di pensare anche politicamente. Tutti gli atti che abbiamo compiuto, tutte le pronunce, sono atti politici perché si riferiscono a fatti che determinano effetti politici. Però non abbiamo mai espresso opinioni politiche. È questa la differenza: compiamo atti che hanno matematicamente riflessi politici; l'opinione politica è un'altra cosa e credo che non ci competa.

In questo caso ho fatto quelle osservazioni e le mantengo, perché possiamo citare tutti i documenti, compreso quello del 5 febbraio scorso alla III Commissione della Camera, occasione in cui intervenne Berlusconi e fece l'elenco dei paesi del Mediterraneo con cui sono stati incrementati i rapporti.

Poiché ho detto che sono contrario alle opinioni politiche espresse in questa sede, a maggior ragione sono contrario ad un'opinione politica che non risponde alla realtà dei fatti.

Avevo parlato del primo paragrafo perché non ho letto tutto il documento. Poi è stata presentata una proposta esplicita da parte del consigliere Sai, appoggiata anche dal consigliere Frisella. Non credo che dovremmo fare un referendum. Penso che il consigliere Brini debba concludere rispondendo e tenendo conto che c'è una richiesta esplicita di questa natura.

BRINI. Sono arrivato alla conclusione che si possa togliere il punto 6, salvo poi vedere come questa interessante discussione si svilupperà, ma non senza tornare a precisare che non si fa riferimento né a questo Governo, né a governi precedenti e che la valutazione espressa dalla Commissione - certamente da rivedere, perché forse sbagliata in rapporto alla discussione che c'è stata - abbraccia un periodo di tempo molto lungo. Questa è una constatazione.

Quindi, alla pagina 3 - del documento, non delle conclusioni - dove si parla di "politica italiana mediterranea" il primo capoverso del punto 6 - "Dalla verifica degli atti più significativi (...)" ect. - si può sopprimere insieme alle parole "Da questi elementi" del capoverso successivo. Si può cominciare il periodo con le parole "Emerge con forza la necessità e l'urgenza di rafforzare l'iniziativa italiana verso i paesi partner della sponda Sud e in sede europea per rilanciare il partenariato euromediterraneo così come sostenuto dalla Commissione Europea dopo Feira".

In tal modo indicheremmo in positivo questa necessità ed elimineremmo un giudizio che ci vede di differenti opinioni.

In secondo luogo, come suggeriva il collega Sai, toglierei anche il periodo successivo: "Questa necessità non è, però, emersa da ultimo nel recente dibattito parlamentare sulle linee programmatiche del Ministero degli esteri. È importante comunque (...)".

Ritenevo che fosse importante che nella relazione italiana sulla realizzazione della politica europea ci fosse un richiamo di questa natura, indicando che "l'obiettivo prioritario per l'Italia, nel 2001, nell'area mediterranea, è di produrre tutti gli sforzi per creare nella regione un'area di sicurezza e di stabilità".

Togliamo anche questo periodo e lasciamo: "Politica italiana nel Mediterraneo" ed "Emerge con forza (...)" - come ho detto sopra. Poi il documento riprende dal periodo. "La Commissione europea ha essa stessa deciso, tra le sette priorità del proprio programma per il 2002, di rafforzare i rapporti dell'Europa con i suoi vicini del Mediterraneo".

Restano punti di riferimento positivi di un impegno che credo noi non possiamo neanche modificare.

SANTALCO. Scusi, consigliere Brini, avevo chiesto che alla pagina 9 si modificasse la frase "di dare concretezza alla riaffermata centralità del Mediterraneo che l'Italia si deve assegnare (...)".

BRINI. L'ultimo periodo di pagina 9 verrebbe corretto in maniera consequenziale, così come chiesto dal collega Santalco, che però non mi sembrava avesse avanzato queste obiezioni in Commissione.

SANTALCO. Le ho avanzate in Commissione, ma forse non sono state recepite.

BRINI. Comunque, sono sempre utili. L'ultimo periodo di pagina 9 viene corretto nel seguente modo: "Quindi occorre, ad avviso del CNEL, pervenire in tempi rapidi ad una ricognizione della situazione e alla messa in campo delle conseguenti decisioni capaci di dare concretezza alla riaffermata centralità del Mediterraneo che è fondamentale per l'Italia".

SANTALCO. Questo ruolo l'Italia se l'è assegnato, onorevole Brini.

BRINI. Benissimo, ho espresso la mia opinione. Chiedo al Presidente di mettere ai voti il documento, se lo ritiene.

PRESIDENTE. Non è che abbia capito esattamente gli aggiustamenti, anche perché da qui si sente pure male. Però il consigliere Brini, che è una persona molto attenta, ha sentito tutte le osservazioni e le proposte e ha anche risposto. Quindi sono del parere che si possa sottoporre al voto il documento e, per la parte relativa ai capitoli controversi, aspettare la redazione del testo finale, che anch'io vorrei leggere. Non so se si farà prima un passaggio nel gruppo di lavoro, o se gli aggiustamenti sono già quelli spiegati dal consigliere Brini. Consideriamo approvato il testo avendo concordato la soluzione e avendo preso atto delle controversie esistenti. Chiedo chi è favorevole.

(Si vota per alzata di mano. L'Assemblea approva all'unanimità)

PRESIDENTE. Abbiamo ora la presentazione di un'indagine che deve essere solo illustrata. Per una serie di motivi che non sono dipesi dalle persone questa indagine è stata compiuta già a fine novembre del 2001 senza poi essere presentata all'Assemblea; a dicembre abbiamo avuto un'assemblea straordinaria, quindi siamo arrivati a gennaio. Ora i contenuti dell'indagine sull'europeismo degli italiani che avevamo commissionato saranno illustrati dal consigliere Grilli da Cortona.

GRILLI DA CORTONA. Grazie, Presidente. Richiamo il riferimento fatto poco fa al calo degli zuccheri per essere telegrafico. Però vorrei esordire con un rammarico - forse è l'ora che mi induce ad esprimerlo. Mi dispiace che la presentazione in Assemblea di questa ricerca sia esteticamente non esaltante, per due motivi: 1) perché c'è un errore nel titolo - "L'Europismo" degli italiani - e sarebbe auspicabile che questi errori non ci fossero; 2) perché le fotocopie sono in bianco e nero, mentre l'originale della ricerca è a colori e quindi i grafici colorati, in particolare quelli che in gergo chiamiamo le "torte" non sono praticamente leggibili. Di ciò mi rammarico, mi dispiaccio e mi scuso con i consiglieri, promettendo che proporrò di dotare il CNEL di una fotocopiatrice a colori.

L'obiettivo della ricerca era quello di analizzare e misurare il grado di europeismo degli italiani.

Per europeismo degli italiani - questo è il primo chiarimento che va dato - in questa ricerca si intendono essenzialmente tre cose: la prima è il grado di conoscenza e di informazione che gli italiani hanno dell'Europa; la seconda è il livello di appartenenza, di identità e di fiducia che gli italiani nutrono nei confronti dell'Europa; la terza è la disponibilità - dimensione dell'europeismo un po' più complessa - ad accettare trasferimenti di competenza dal livello statale al livello europeo, cioè il nostro Stato e gli altri stati che fanno meno cose e le delegano di più a livello europeo.

Non è mia intenzione illustrare tutte le risposte del sondaggio, che sono contenute nella sintesi distribuita e che tutti i consiglieri possono leggere per discuterne eventualmente insieme. Mi limito a dire che in Commissione ho presentato una mia relazione perché questi dati, ovviamente, necessitano sempre di un minimo di interpretazione. Questa relazione è stata distribuita ad alcuni consiglieri; se qualcuno la volesse sono disponibile ad inviarla via e mail.

Farò alcuni flash. L'europeismo degli italiani è elevato - questa è la conclusione che emerge - però c'è anche una scarsissima informazione su che cosa è l'Europa. Per esempio, viene fatta la domanda "Quanti sono i paesi dell'Unione europea?" e la gente non lo sa. Molto spesso le risposte sono non corrette.

Sul livello di appartenenza e il livello di fiducia il dato è contraddittorio. Sul livello di appartenenza, alla domanda "A quali delle seguenti aree si sente di appartenere maggiormente?" l'Europa è al quarto posto dopo lo Stato - udite, udite! - il mondo (e questo è un fatto che andrebbe approfondito) e regioni e comuni allo stesso livello. Quindi il livello di appartenenza all'Europa non è particolarmente elevato.

Invece c'è una grande fiducia nell'Europa e nelle istituzioni europee. Si legge, negli italiani, una sorta di speranza che l'Europa risolva tutti i loro problemi. Da qui la fiducia.

Gli elementi contraddittori non finiscono qui perché a fronte di una grande fiducia nei confronti dell'Europa ci sono dei dati strani. Per esempio, più del 50 per cento degli italiani si augura che lo Stato non sia toccato. È difficile conciliare le due cose, perché se si vuole l'Europa inevitabilmente qualche funzione dello Stato confluirà nell'Europa e comunque lo Stato subirà un ridimensionamento, almeno in termini funzionali e di competenze.

La ricerca presenta anche degli incroci. Per esempio, sul grado della fiducia nell'Europa, quelli ad avere più fiducia sono: 1) i maschi rispetto alle donne, anche se il dato non è molto significativo, visto che la differenza, pur essendoci, è minima, 2) i giovani tra i 15 e i 24 anni (il che fa ben sperare per il futuro), 3) i laureati, 4) gli imprenditori, laddove, invece, le persone appartenenti ad altre categorie, alle altre fasce d'età e di istruzione sembrano più tiepide nei confronti dell'Europa.

L'ultimo punto che vorrei richiamare alla vostra attenzione riguarda i dati raccolti nel Nord Est. La ricerca è presentata per macroregioni disaggregate, quindi Nord Est, Nord Ovest, Centro, Sud e isole. Nelle risposte di coloro ai quali è stato somministrato il sondaggio nel Nord Est non si vede una grandissima differenza rispetto al dato medio nazionale. Cresce un po' più la fiducia nel potere locale, in particolare verso le regioni e i comuni, ma non in maniera molto significativa. Poi ognuno può trarre da questo dato tutte le conclusioni che vuole.

Concludo dicendo che vorremmo dare un seguito a questa ricerca in molti modi: 1) presentandola al CNEL in una occasione ufficiale, e anche al di fuori del CNEL; 2) ripetendo questa indagine tra un po' di tempo - vedremo quando - perché nel frattempo sono cambiate alcune cose: è entrato in vigore l'euro, tanto per fare un esempio non scarsamente significativo. Questa rilevazione è stata fatta immediatamente all'indomani dell'11 settembre. Quindi ci sono alcune sensibilità che forse oggi sono in parte decantate. Sarà interessante valutare il grado di continuità e di differenza.

PRESIDENTE. Non credo che bisogna svolgere un dibattito sulla ricerca. Però, mentre lei parlava, consigliere, mi è venuta un'idea per quanto riguarda noi stessi e l'esterno. Abbiamo condotto

questa ricerca in un particolare momento storico e prima dell'avvio della moneta unica in Europa e della sperimentazione dal primo gennaio in poi, che ora si è conclusa. Se passiamo alla seconda fase, cioè quella del rapporto degli italiani verso l'Europa, avendo sperimentato nella tasca la nuova moneta unica, potremmo gestire contemporaneamente le due ricerche, non solo determinando l'attualità con una nuova ricerca, ma anche svolgendola in termini comparativi. Questo vuol dire registrare l'effetto che si è determinato tra i cittadini in ragione di un evento non secondario come quello della nuova moneta. Possiamo procedere su uno schema di questo genere, se siamo d'accordo: dare l'attualità e al tempo stesso la comparazione.

Ha chiesto la parola il consigliere Bollino.

BOLLINO. Presidente, non posso esimermi dall'osservare un dato in controtela molto importante che deriva da questa ricerca: poiché il complesso dei poteri con i quali si esplica il governo democratico e sussidiario dallo Stato, in questa ricerca viene allargato a livello locale, osservo e mi permetto di caldeggiare che venga ulteriormente approfondito e tenuto in considerazione in altra sede, con altro dibattito, il fatto che nella maggior parte dei punti analizzati in questa ricerca lo Stato-nazione (che è il modo in cui in genere leggo tecnicamente questi tipi di sondaggi qualitativi) è sempre al primo posto salvo che in due varianti della segmentazione statistica. Per quello che riguarda la composizione socio-demografica, non è al primo posto nella considerazione degli operai rispetto alla contrapposizione alla regione, cioè al livello locale. Inoltre, per la complessità degli intervistati non è al primo posto - come era lecito attendersi - per quello che riguarda la difesa (come argomento) e la politica estera rispetto all'Europa.

Abbiamo quindi una visione in cui gli italiani vedono al primo posto lo Stato per quanto riguarda la gestione dell'industria, della sanità e della politica dell'istruzione. Sommessamente aggiungerei che dentro l'industria c'è il tema dell'energia, per far capire quanto io sia d'accordo con la lettura incrociata dei risultati della ricerca.

Vorrei pertanto condividere con questa Assemblea la riflessione che da questa ricerca emerge una lettura non solo della devolution verso l'alto, cioè di quello che lo Stato vuole e deve perdere in alcuni settori nei confronti dell'Europa, ma anche di quello che lo Stato deve, può, o non potrebbe e non dovrebbe perdere nella devolution verso il basso, visto che all'interno del Paese stiamo ridefinendo il rapporto tra Stato e regioni (e questa è una ricca messe di dati che potrebbe aiutarci a capire).

Concludo osservando che, se correggiamo l'errore di stampa del titolo sull'"europeismo", forse varrebbe la pena di sfumare il giudizio contenuto nella pagina 44 delle conclusioni, laddove si dice: "Il fenomeno leghista inteso come accentuazione del localismo e sfiducia nello Stato sembra essere in buona misura rientrato".

Questo è un giudizio politico su che cosa è il leghismo, che per tanti è una bandiera verde, per altri è un partito politico. Non è il leghismo l'"accentuazione del localismo" e della "sfiducia", come emerge dalla ricerca. Questo è un giudizio politico, come abbiamo anche detto nella precedente discussione. Chiederei di scrivere nel giudizio dell'analisi che ad essere rientrato, caso mai, sia il fenomeno del localismo e della sfiducia, senza esprimere un giudizio sul partito politico. Altrimenti potremmo dire che l'operismo, come ho detto prima, è in minoranza nella tabella a pagina 4.1. Lo dico solo per questo.

(Scambio di battute fuori microfono tra il consigliere Bollino e il consigliere Sai)

BOLLINO. Per me, è una caduta di stile. Potrò dirlo?

PRESIDENTE. Come per tutte le ricerche, il problema non sono le risposte, ma le domande.

Comunque, prima di fare la presentazione pubblica, esamineremo tutte le cose, comprese le domande successive.

Il punto all'ordine del giorno sulla presentazione dell'indagine sull'associazionismo dei piccoli comuni è solo una comunicazione che non richiede deliberazione.

Dovremmo ora procedere all'approvazione di due proposte di ricerca. Poi ha chiesto al parola il consigliere Frisella per rispondere alla richiesta avanzata dal consigliere Galli sui verbali.

La prima convenzione di ricerca riguarda gli indici di inserimento territoriale degli immigrati in Italia. La proposta è quella di affidarla alla Caritas Diocesana di Roma. Il costo è di 50 milioni di lire. Non credo che l'argomento sia materia di dibattito. Chiedo pertanto chi è favorevole.

(Si vota per alzata di mano. L'Assemblea approva all'unanimità)

PRESIDENTE. La seconda ricerca è quella della Fondazione Corazzin, che ha già lavorato egregiamente con noi, e riguarda il censimento delle associazioni di cittadini stranieri in Italia. Il costo è di 60 milioni di lire. Chiedo chi è favorevole.

(Si vota per alzata di mano. L'Assemblea approva all'unanimità)

PRESIDENTE. Ha ora la parola il consigliere Frisella per una breve precisazione sulla richiesta avanzata dal consigliere Galli sui verbali.

FRISELLA. Sulla proposta del consigliere Galli sarei d'accordo se la lettura del verbale, oggi doppia perché non si è fatta la volta precedente, non fosse prevista con riferimento alla legge, ma soprattutto ai regolamenti richiamati dalla legge. L'articolo 16 della legge - lo leggo - dice: "(...) rinvia al Regolamento la determinazione della pubblicità degli atti e della discussione in Consiglio".

Il Regolamento vigente, articoli 8 e 20, dispone in materia: "Di ogni seduta si redige il processo verbale sullo svolgimento alle conclusioni dei lavori, con il nome degli intervenuti.

"Il processo verbale è letto ed approvato nella seduta successiva.

"Sul processo verbale non è concessa la parola se non a chi intenda farvi inserire una rettifica o parlare per fatto personale".

Questo significa che l'attività di lettura e di verifica è attività del Consiglio nel suo insieme, non può essere un fatto individuale che resta alla persona, deve essere discusso in seduta plenaria.

Per questi motivi, che il consigliere Galli approfondirà anche leggendo il Regolamento, e solo per questi motivi, la sua richiesta non potrebbe essere accolta.

DAL FONDO. Il Regolamento non può essere cambiato?

FRISELLA. Certo, ma questo è un altro discorso.

PRESIDENTE. Il Regolamento è già stato cambiato una volta a gennaio. Se necessario, faremo altri cambiamenti. È una commissione interna che si occupa della materia ed è l'Assemblea che approva le modifiche.

Vi ringrazio. La seduta è tolta.

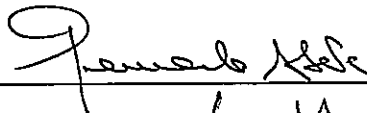
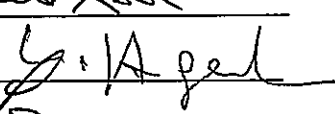
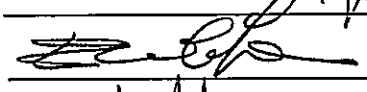
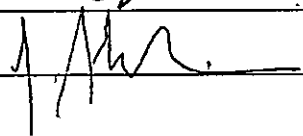
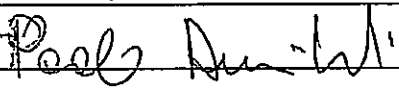
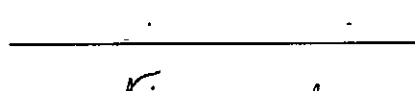
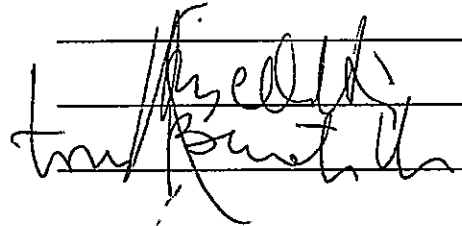
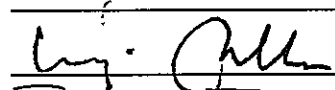
CNEL

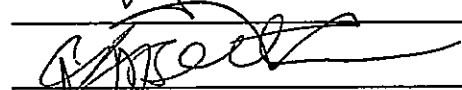
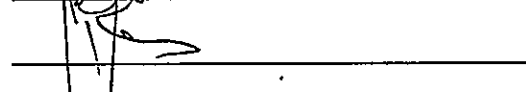
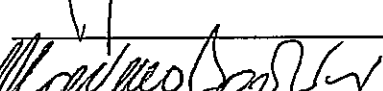
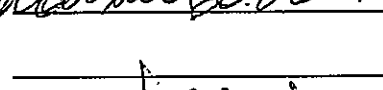
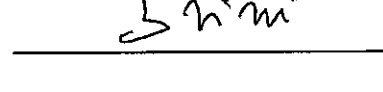
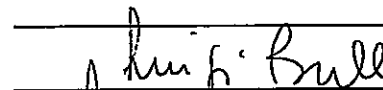
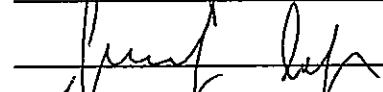
Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro Assemblea

Seduta del 28 febbraio 2002

Consiglieri

ABETE	Giancarlo
AGOSTINI	Luigi
ALECCI	Emanuele
ALESSANDRINI	Giorgio
ANGELETTI	Luigi
ANNIBALDI	Paolo
BARONCI	Sergio
BEDONI	Paolo
BELLOTTI	Massimo
BENETOLLO	Antonio
BILLE'	Sergio
BOBBA	Luigi
BOCCA	Bernabò
BOCCHINI	Augusto
BOLLINO	Carlo Andrea
BONELLA	Sandro
BONI	Eligio
BORDINI	Massimo
BOTTA	Floriano
BRINI	Federico
BUCCICO	Emilio Nicola
BULLERI	Luigi
CAPO	Giuseppe




CARBONE
CARLONI
CARROZZA
CETICA
COCCHERI
COFFERATI
COLTURANI
CONFALONIERI
COROSSACZ
COSTA
CROCE
D'AMATO
DE CAROLIS
DEGNI
DEL BOCA
DERUDA
DONATI
DORE
DUJANY
D'ULIZIA
EPIFANI
FADDA
FALASCA
FALCUCCI
FRISELLA
GALLI
GATTI
GENNARI
GENTILE

Giuseppe
Anna Maria
Gian Paolo
Stefano
Marco
Sergio
Daniela
Roberto
Anna
Silvia
Amedeo
Antonio
Paolo
Sandro
Lorenzo
Gavino
Manrico
Francesco
Cesare
Luciano
Guglielmo
Rinaldo
Claudio
Giancarlo
Salvatore
Giampaolo
Aldo
Angelo
Michele

Giuseppe Carlini
Manoli

Anna Maria
Krona
Stellato
Def. Croce

Paolo
Sandro
Lorenzo
Gavino
Manrico

Francesco
Cesare

Luciano
Guglielmo

Rinaldo
Claudio
Giancarlo
Salvatore
Giampaolo
Aldo
Angelo
Michele

GERVASIO

GESMUNDO

GIANFAGNA

GIANNINI

GIORGETTI

GIRALDI

GNUDI

GORINI

GOTTERO

GRILLI DI CORTONA

GROS-PIETRO

GUALACCINI

GUIDOTTI

LANFREDINI

LAPADULA

LEONARDI

MACCIOTTA

MAGLIARO

MARINO

MARTINO

MARTONE

MATTEUCCI

MAULUCCI

MICELI

MINIELLO

MIRONE

MOROCUTTI

MUSI

NACCARELLI

Vincenzo

Vincenzo

Andrea

Luigi

Carlo

Aitanga

Piero

Albino

Carlo

Pietro

Gian Maria

Gian Paolo

Maria

Gabriele

Beniamino

Pierpaolo

Giorgio

Giovanni

Luigi

Nicola

Antonio

Renato

Maria Luigia

Emilio

Michele

Antonino

Gianfranco

Adriano

Sandro

[Handwritten signatures]

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

NAPOLEONE

ONADO

ORRICO

PACI

PASQUALI

PATRIARCA

PATUELLI

PERASSO

PERINI

PERLI

PERONI

PEZZONI

PEZZOTTA

PILLITTERI

PLAJA

PORRO

PUGLISI

PUPPO

RANGONI MACHIAVELLI

ROSA

ROSSITTO

SAI

SANGALLI

SANSONETTI

SANTALCO

SANTORELLI

SANTORO

SCAVINO

SORTINO

Dèlio

Marco

Gaetano

Agostino

Franco

Edoardo

Antonio

Giuseppe

Fulvio

Benito

Carlo

Daniele

Savino

Carmelo

Renato

Nicola

Giuseppe

Sergio

Beatrice

Giuseppe

Corrado

Mario

Carlo

Guido

Benito

William

Francesca

Stefano

Sebastiano

[Handwritten signature]
Mario del
[Handwritten signature]

[Handwritten signature]
Chio [illegible]
WERRA

[Handwritten signature]
[Handwritten signature]
[Handwritten signature]

[Handwritten signature]
[Handwritten signature]
[Handwritten signature]

[Handwritten signature]
[Handwritten signature]
[Handwritten signature]
[Handwritten signature]
[Handwritten signature]

[Handwritten signature]
[Handwritten signature]
[Handwritten signature]
[Handwritten signature]

[Handwritten signature]
Presente Con...
[Handwritten signature]

SPALANZANI

VANNI

VENTO

VENTURI

VERONESE

ZOLLA

Ivano

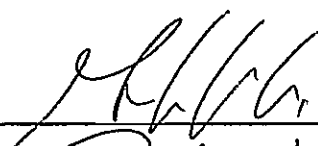
Raffaele

Fulvio

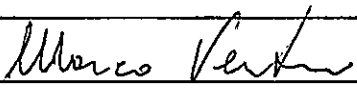
Marco Giuseppe

Silvano

Michele











Appunto per il Presidente Larizza

Assemblea 28 febbraio 2002

Il Cons. Rinaldo Fadda (Confindustria), membro del Comitato di Presidenza, ha rassegnato in data 18 febbraio 2002 le proprie dimissioni da componente del Comitato stesso. Comunico che, in base alla delega ricevuta ai sensi del Regolamento del Cnel, art.4 comma 6, in sostituzione del cons. Fadda è nominato membro del Comitato di Presidenza il cons. Paolo Annibaldi (Confindustria).

CONFINDUSTRIA



Il Presidente

Roma, 18 febbraio 2002

Caro-Presidente,

nei giorni scorsi ti sono pervenute, da parte del Consigliere Rinaldo Fadda, le dimissioni dall'incarico di componente del Comitato di Presidenza del CNEL.

Desidero informarti che, in sostituzione del dott. Fadda, Confindustria designa il Dott. Paolo Annibaldi.

Con i migliori saluti.

Antonio D'Amato
[Signature]
PRESIDENTE CNEL

PRESIDENZA
28.FEB 2002
PROT. N. 225

C.N.E.L.
28.02.02 000834-1/8
AFFARI GENERALI

Dott. PIETRO LARIZZA
Presidente CNEL

R O M A

DR. CORLES